# LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Mercoledì-Giovedì 26-27 Dicembre 1934 - Anno XIII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20


# La riunione del Direttorio Nazionale

## Riassorbimento di mano d'opera e corporativismo in primo piano di discussione

**ROMA, mercoledì sera.**

**La prima riunione del nuovo Direttorio è stata veramente rappresentativa dello spirito, della efficenza e della attività del Partito.**

**Si può dire che nessun provvedimento, fra quelli che sono più attuali, è sfuggito alla sua vigile attenzione. Naturalmente in prima linea sta il problema dei disoccupati, per cui il Partito e il suo Segretario si sono così validamente ed efficacemente adoperati e tuttora si adoperano. Può dirsi che è grazie al suo intervento se gli accordi interconfederali per il riassorbimento hanno avuto risultati insperati.**

**Fino a tutto il 22 dicembre centoventottomila erano i disoccupati riassorbiti. Ciò vuol dire, in parole più vive, che mezzo milione di persone, per questi accordi e per l'azione del Partito, avranno da oggi in poi pane assicurato in Italia.**

**Ugualmente di estremo interesse è l'intensa attività del Partito per lo sviluppo della attuazione corporativa. Il corporativismo per tradursi nella realtà ha bisogno di diuturna opera di educazione e di controllo. A quest'opera il Partito si dedica con quotidiana passione.**

Per la sanità della stirpe

## L'imponente attività dell'Istituto Previdenza Sociale

Roma, mercoledì sera.

Sull'attività dell'Istituto nazionale fascista di Previdenza Sociale, presieduto dall'on. Bottai, per la costruzione di nuovi sanatori si hanno alcune interessanti notizie.

Le opere sanatoriali che entreranno in servizio nell'anno XIII sono le seguenti: dieci sanatori: a Cuneo, Imperia, Busto Arsizio, Siena, Pisa, Lucca, Imola, Perugia, Roma, Ragusa, con un complesso di posti-letto 3820; di questi sanatori due sono da tempo ultimati e pronti per l'esercizio a Lucca e Pisa; due sono stati inaugurati il 28 ottobre 1934 a Cuneo e Perugia; un altro è stato inaugurato il 1.o dicembre a Roma (Istituto «Benito Mussolini»); cinque sono stati ultimati a: Busto Arsizio, Imperia, Siena, Imola, Ragusa. Inoltre un preventorio per bambini a Sondrio sarà pronto tra breve.

Sette sanatori sono in corso di costruzione molto avanzata a Trento, Padova, Rovigo, Genova, Chieti, Brindisi, Taranto, con un complesso di 1763 posti-letto: e si presume che potranno venire ultimati per il Natale di Roma dell'anno XIII.

Cinque sanatori sono in corso di costruzione abbastanza avanzata a Venezia, Parma, Ascoli Piceno, Cagliari, Trapani, per un complesso di 1353 posti-letto e potranno venire ultimati per l'estate o l'autunno dell'anno XIII.

Sei sanatori sono in costruzione a Verona, Reggio Emilia, Grosseto, Napoli, Bari, Palermo per un complesso di 2952 posti-letto; e due Centri sanatoriali a Forlì e a Sondalo, per un complesso di 2917 posti-letto.

Cinque sanatori sono stati recentemente iniziati a Jesi, Salerno, Foggia, Catanzaro, Catania per un complesso di 1153 posti-letto; e un sanatorio è in corso d'appalto a Cosenza con posti-letto 214.

Vanno altresì ricordati due nuovi stabilimenti di cure termali alla Fratta (Forlì) e a Battaglia (Padova), dei quali il primo potrà essere ultimato nella primavera dell'anno XIII e il secondo è già in avanzata costruzione.

Una nuova opera assistenziale, il Convalescenziario per lavoratori a Firenze, capace di 400 letti; nove palazzi per le sedi provinciali dell'Istituto a Bolzano, Padova, Terni, Genova, Napoli, Torino, Piacenza, Littoria, Tripoli, insieme all'ampliamento di altri edifici già esistenti.

Nello sviluppo del programma dei lavori dell'anno XII sono state impiegati dai soli cantieri di costruzione circa cinquemila operai edili al giorno in media nelle diverse stagioni, con un massimo di seimila nell'agosto 1934 e con un complesso di giornate lavorative di cantiere di circa un milione e quattrocentomila.

Si presume che per lo svolgimento del programma di lavori dell'anno XIII il totale delle giornate lavorative di operai edili nei soli cantieri di fabbrica potrà raggiungere la cifra di un milione e settecentomila.

L'importo delle opere da svolgere nell'anno XIII si calcola in circa centodieci milioni di lire.

## La Cassa per gli assegni familiari ai lavoratori dell'industria

Roma, mercoledì sera.

Nei prossimi giorni sarà insediato il Comitato di amministrazione della Cassa d'integrazione per gli assegni familiari previsti dagli accordi interconfederali per i lavoratori dell'industria. Il Comitato inizierà subito il suo funzionamento fissando i criteri ai quali la Cassa dovrà ispirare la sua azione nella concessione degli assegni familiari ai lavoratori dell'industria che, provvisti di prole, lavorano non più di quaranta ore settimanali.

La concessione degli assegni decorrerà dal 1° gennaio. Il meccanismo predisposto per il funzionamento della Cassa, essendo privo di ogni formalità burocratica, renderà possibile al nuovo Ente di corrispondere sollecitamente gli assegni stessi. E' noto, infatti, come siano gli stessi datori di lavoro a erogare, sulla base dei criteri fissati dal Comitato di amministrazione, i contributi integrativi, tenendo conto del carico familiare di ciascun dipendente desunto dai documenti in loro possesso. Dai calcoli approssimativi compiuti a cura delle organizzazioni interessate risulta che l'importo dei contributi che corrisposti dei prestatori d'opera e dai datori di lavoro, affluiranno alla Cassa sarà di circa 240 milioni di lire all'anno, e che il numero degli operai muniti di prole i quali si avvantaggeranno degli assegni ammonterà a circa 800.000. Il numero medio dei figli risultanti a carico della massa dei prestatori d'opera tenuti presenti nell'anzidetto calcolo è di tre per ogni operaio, dal che si deduce un totale di 2.400.000. Per ciascuno dei figli risultanti a carico sarà corrisposto un assegno che si aggirerà su una lira al giorno: importo più che sufficiente a integrare il bilancio familiare dei lavoratori che, con l'entrata in vigore dell'accordo, lavoreranno non più di quaranta ore per settimana.

## Un illustre clinico scomparso

E' morto ieri il senatore prof. Ernesto Pestalozza, clinico ostetrico e ginecologo di fama mondiale. Era nato a Milano nel 1860 e dopo una brillante carriera era giunto ad alte cariche nell'ambiente scientifico. Nel 1923 era stato nominato senatore. Consulente ostetrico del Consiglio dell'Opera Maternità ed Infanzia, è stato uno dei più validi propugnatori della campagna condotta dal Regime per la sanità della stirpe.

L'aggressione abissina in Somalia

## Notizie infondate circa movimenti di truppe italiane

Roma, mercoledì sera.

*Il Governo etiopico ha inviato al Segretario Generale della Società delle Nazioni il seguente telegramma:*

*«Gli italiani avanzano in territorio etiopico tracciando una strada carrozzabile tra Wardair verso Ado e Gherlogubi. Gli italiani hanno occupato Afdub in territorio etiopico presso Wardair. La ricognizione di apparecchi militari italiani su Gherlogubi del 21 dicembre fa presagire un nuovo attacco su quest'ultimo punto già bombardato in precedenza.*

*«Essendo la situazione aggravata da questi nuovi fatti rinnoviamo le nostre proteste. - Firmato Heroui, Ministro Esteri».*

*In relazione a tale telegramma diretto in data 24 corrente dal Governo etiopico alla Società delle Nazioni nei circoli autorizzati italiani si smentisce nel modo più formale che nostre truppe abbiano avanzato in territorio etiopico.*

*Afdub è una località del distretto di Uarder che come Ualual è presidiata da truppe italiane da vari anni. E' falso che Gherlogubi sia mai stata bombardata da nostri aeroplani.*

*Qualche volo di ricognizione è stato necessario, in conseguenza di un certo ammassamento di bande che si stava effettuando nelle zone prossime di Ualual e Uarder, nonchè presso altre località presidiate da truppe italiane.*

*La previsione del Governo etiopico di attacco italiano è del tutto arbitraria; nessuna intenzione vi è da parte nostra di prendere l'iniziativa di operazioni militari.*

*La situazione è la seguente: il Governo abissino ha compiuto un atto di flagrante aggressione. Il Governo italiano ha chiesto riparazioni. Esso è pronto a riprendere i lavori per la delimitazione del confine somalo-etiopico, tosto che il Governo abissino avrà fornito le soddisfazioni dovute.*

## La quarta traversata atlantica del «Santos Dumont»

Parigi, mercoledì sera.

L'idroplano *Santos Dumont* è ritornato a Marsiglia dopo aver compiuto per la quarta volta la traversata dell'Atlantico meridionale e coperto la distanza di ventiduemila chilometri in centoventi ore.

# Disastro ferroviario in America

## Quindici morti e trenta feriti

**NEW YORK, mercoledì mattino.**

**Un orribile disastro ferroviario è avvenuto a Dundas, a dodici chilometri da Hamilton. L'espresso dell'Ontario, proveniente da Chicago, entrava a tutta velocità nella stazione e infilava erroneamente un binario sul quale era fermo un treno di turisti.**

**La collisione è stata spaventevole. I tre ultimi carrozzoni del treno dei turisti sono stati letteralmente polverizzati; e gravemente danneggiati parecchi altri, nonchè la pesante locomotiva e il bagagliaio del treno investitore.**

**Si registrano quindici morti ed oltre trenta feriti.**

**Il tragico accidente è stato, nella notte, ricostruito così: il treno «International Limited», della ferrovia Canadesi, transitando per la stazione di Hamilton — causa un falso scambio, non si sa ancora se dovuto a negligenza del personale o a guasto del meccanismo — si è inoltrato in un binario di manovra dove era fermo un treno di gitanti.**

**Il macchinista del treno investitore si è accorto del pericolo quando era ormai troppo tardi per fermare il convoglio che procedeva a velocità ridotta, ma la distanza era minima, e quindi i freni non sono stati sufficienti per evitare il cozzo.**

## Violento incendio a Samsun

### Quindici case distrutte

Istambul, mercoledì sera.

*Un gravissimo incendio ha prodotto notevoli danni a Samsun. Il fuoco, scoppiato accidentalmente in una grande casa costruita quasi completamente in legno, favorito dal vento, si estese con estrema rapidità alle case vicine, i cui abitanti, presi dal panico, si diedero alla fuga, abbandonando le loro masserizie. A un certo punto sembrava che interi quartieri dovessero cadere in preda alle fiamme. Tutti i pompieri e la guarnigione furono mobilitati per combattere l'incendio, che, grazie ai loro eroici sforzi, potè essere finalmente circoscritto.*

*Quindici case però sono state completamente distrutte e parecchie altre più o meno gravemente danneggiate. Nessuna vittima umana, ma numerosi feriti.*

## Smentito fidanzamento della Principessa Giuliana

L'Aja, mercoledì sera.

La voce diffusa all'estero, dell'imminente fidanzamento della Principessa Ereditaria Giuliana col Principe Federico Francesco di Mecklemburgo-Schwerin, viene ufficialmente smentita.

Pioggia di ricchezza

# Un napoletano padre di 7 figli

## vincitore di un milione del "Redimibile,,

Napoli, mercoledì sera.

*Alberto Monaco, negoziante di calzature, abitante al Corso Umberto I n. 329, possessore di un titolo nominale di 500 lire Serie X, con il numero 788.503, nell'estrazione dei premi dei titoli del Prestito redimibile 3,50% avvenuta nei giorni scorsi ha vinto un milione.*

*La notizia del premio è stata comunicata al Monaco che fino a ieri mattina era a Bari per affari.*

*Il fortunato commerciante, sposato da dieci anni, ha sette figliuoli, di cui la prima a nome Flora conta 9 anni e l'ultima Jolanda conta mesi 9.*

## Tre vincite a Torino di 100 mila lire caduna

*Neppure la nostra città è stata dimenticata del tutto dalla fortuna. Si ha infatti notizia che la sola serie decima ha portato a Torino tre vincite di cento mila lire caduna. I titolari delle cartelle così favorite dalla sorte sono negozianti e cioè i signori Colotti, Canale, Valerio, i quali appunto di tali titoli di Stato s'erano serviti per i depositi cauzionali necessari al loro commercio.*

# Il "caso Trombini,,

## Data la eredità, trovare gli eredi
## Rintracciati gli eredi, trovare l'eredità

La eredità dei fratelli Trombini, deceduti a Boston or sono parecchi anni, naturalmente senza lasciar prole, nè legittima nè legittimata, più naturalmente ancora lasciando una tal cifra di dollari da partificare — anche se svalutati — il bel gruzzolo di trenta milioni, sta per assumere tutta la irreale consistenza di un sogno pieno di disillusioni per quanti ebbero ventura di sperare.

Il problema, nella sua impostazione primitiva era questo. Dati i trenta milioni lasciati dai fratelli Trombini, trovare gli eredi. La soluzione s'è presentata facilissima. Infatti, non appena dato l'allarme i Trombini di parecchie discendenze, legittime o meno, si sono fatti vivi da tutte le parti. Da più e più case s'è guardato alla lontana terra di Boston così come alla Terra Promessa. Chè infatti v'era ben donde. Anche ad essere in parecchi — se pure ciascuno in cuor suo non sperava di poter essere solo e riuscire a dimostrarlo — i quattrini erano in tale abbondanza che la stessa Lotteria di Tripoli non poteva reggere confronti.

Così si sono incrociate nei vari sensi, dal Polesine ai più lontani centri d'Italia, richieste di notizie ed informazioni. Tutto per stabilire quella tal discendenza Trombini che doveva essere sicura candidatura alla divisione della eredità.

Dalle più varie parti poi s'è scritto, telegrafato in America. Autorità municipali di Boston, Consolato italiano e fin l'Ambasciata di Washington hanno ricevuto sollecitazioni, come se proprio di là si fosse potuto stabilire la graduatoria dei Trombini residenti in Italia allo scopo di fissare le aliquote di compartecipazione.

Cosa come ognuno vede impossibile. Il che però non vuol dire che di America non siano giunte notizie. Ne sa qualcosa l'avvocato Enzo Gatti di Modena, il quale occupatosi dell'«Affare Trombini», ha ricevuto dal Console italiano di Boston il seguente dispaccio:

*«In risposta alla sua lettera informo che la notizia di una grossa successione qui giacente a nome dei fratelli Trombin o Brombin o Trombini è assolutamente destituita di fondamento.*

*Nè ora nè mai questo R. Ufficio ebbe ad occuparsi di tale successione e il cognome Trombini o Brombin è qui del tutto sconosciuto.*

*Trattasi di notizia falsa diffusa forse ad arte da qualche malintenzionato».*

Il legale ci dà cortese comunicazione di tale documento e conclude:

«*Se fossero in Vostro possesso notizie più precise circa la sussistenza effettiva di tale eredità saremo grati volendocene dare comunicazione*».

Tale conclusione non possiamo che girare ai molti eredi Trombini, cosicchè si possa in ogni eventualità giungere a conclusione.

## La situazione della Banca d'Italia

Roma, mercoledì sera.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 dicembre 1934 al 20 dicembre 1934-XIII i seguenti mutamenti:

la riserva in valuta aurea è aumentata da 5.789.461.000 a 5.800.155.000;

la riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è aumentata da 26.912.000 a 32.324.000;

il portafoglio su piazze italiane è aumentato da 3.329.085.000 a 3.512.390.000;

le anticipazioni sono diminuite da 1.782.718.000 a 1.738.213.000;

la circolazione dei biglietti è diminuita da 13.015.948.000 a 12.786.477.000;

i debiti a vista sono aumentati da 312.964.000 a 488.480.000;

i depositi in conto corrente sono aumentati da 455.578.000 a 608.793.000.

# Tre grammi di "radium,, a Monaco

## fotografati con la luce da essi sprigionata

### Le ricerche del prof. Hönigschmid sui pesi atomici

Monaco, mercoledì sera.

Tre grammi di radio furono recentemente inviati dalla Union Minière du Haut Katanga (che possiede le ricche miniere del Congo Belga) da Bruxelles a Monaco di Baviera, a disposizione del prof. Otto Hönigschmid, per le sue ricerche sui pesi atomici. E' una delle maggiori quantità che siano mai state spedite, il cui valore si aggira sui due milioni e mezzo di lire.

Che cos'è precisamente il «radium»? E' un corpo in continua decomposizione, che emette raggi elettromagnetici e sviluppa calore.

I tre grammi di radio si calcola che sarebbero consumati in ventimila anni, con uno sviluppo di calore pari a quello di una tonnellata e mezza di carbone. Il radio è dunque il più piccolo trasmettitore che si può imaginare; ma le onde elettriche ch'esso emette sono enormemente più corte di quelle che rendiamo udibili negli apparecchi radiofonici.

Le onde della luce hanno lunghezze di milionesimi di millimetro, dal rosso al violetto, ed i raggi ultravioletti sono così brevi da non esser più percettibili all'occhio. Seguono radiazioni di ancor minor lunghezza, come i raggi X; ai quali seguono quelle del radio.

Come le radiazioni della luce attraversano il vetro, così altre radiazioni attraversano anche i metalli, tanto più quanto più sono brevi; quelle del radio attraversano il rame e il ferro; solo il piombo riesce ad impedirne il passaggio. Oggidì si è riusciti a creare artificialmente i raggi del radio e provocare artificialmente la disgregazione atomica che avviene naturalmente nel radio. Vengono proiettati degli atomi con velocità inimmaginabile contro ostacoli dove essi si frantumano; si scaraventano con enormi tensioni gli elettroni contro metalli, dove si spezzano: allora si producono le radiazioni che il radio emette continuamente. E come nello spazio celeste due astri si scontrano ed appare una scintilla luminosa nel cielo, lo stesso accade nei piccoli mondi atomici.

Ma come ciò avvenga in questo e negli altri mondi, quali forze agiscano, e chi le regoli, questo resterà forse un segreto eternamente.

Il «radium» fotografato nella propria luce. [illegible]

# Fantoccio falso e uomo vero

## La disavventura pavese di Robot, automa del Duemila

*Robot*, l'«Uomo del Duemila», l'uomo meccanico, lustro lustro nella sua carcassa di alluminio, ammirato da dieci e dieci mila torinesi, da altrettanti milanesi, da ugualmente tanti genovesi, che cosa è? E' un burattino finto, ovverossia un uomo vero, oppure un burattino vero e cioè un uomo finto?

Ecco l'arduo problema.

La notizia a colpo di folgore è giunta a noi da Pavia. Ha fatto colpo. Un guardiano di palcoscenico si è regolato press'a poco come audace don Giovanni nei confronti d'una stella di prima grandezza del mondo teatrale.

**Il mistero**

*Robot*, prima e dopo la rappresentazione soleva ritirarsi, con fare tra il modesto ed il pudico, in una sua cabina particolare. La grossa porta nera si chiudeva alle sue spalle. Che cosa avveniva là dentro?

Mistero.

Così, proprio perchè il mistero è padre della curiosità e siccome, a violare la clausura della grossa porta nera non v'era neppure da pensare, il furbo custode del teatro di Pavia non ha trovato miglior espediente di quello che appunto metterebbe in opera un don Giovanni per violare i segreti refugi d'una ballerina: ha praticato un piccolo, insidioso buco nel plancito del palcoscenico, sotto sotto la cabina misteriosa.

S'è calato di poi nel sottopalco, se n'è stato zitto zitto e n'è uscito in seguito con la faccia di chi sia in grado d'annunciare che le belle forme procaci di Jannette Mac Donald traggono le loro lontane origini dalle ben studiate realizzazioni di una fabbrica di vesciche di gomma.

Nè, a dire il vero, n'aveva troppi torti. *Robot* non esisteva, o meglio esisteva veramente, anzi *Robot* non era un burattino, cioè il burattino c'era, ma falso, ossia il vero *Robot* era un altro... Ecco, insomma, dalla carcassa di alluminio era uscito un uomo!

Finita dunque la carriera di questo simulacro d'uomo che, provenuto d'oltre oceano, dopo aver fatto strabiliare le platee di mezzo mondo, doveva incontrare la sua «buccia di banana» proprio sulle tavole d'un palcoscenico di provincia. E pensare che non era mica congegnato male. E spiegato ancor meglio.

Ecco intanto come avrebbe dovuto funzionare, qualora in verità si fosse trattato di un modernissimo automa. Un gruppo di accumulatori fornisce la corrente elettrica necessaria. Questa giunge ad un quadro di distribuzione, ove viene «smistata». Secondo il circuito inserito si aziona il motorino che fa muovere le gambe, le braccia, la testa, oppure quello che fa volgere il busto, o l'altoparlante che gracida alcune risposte stereotipate, ma non per questo meno impressionanti. L'inserzione di questi circuiti viene fatta attraverso una serie di relais messi in azione da impulsi provocati da una piccola stazione radio che li riceve a sua volta dalla trasmittente manipolata dall'operatore.

Così *Robot* ha fatto — come si è detto — molta strada. L'andatura pesante, l'aspetto statuario, la sagoma fra il grottesco e il pauroso gli hanno giovato a trovar credito non solo fra i fanciulli. Fotografato a dovere, ha fatto il giro di tutte le riviste europee, presentato così come un autentico fenomeno. Siccome poi, si sa, le macchine non sono perfette, specie quando sono in gioco tanti e così complessi circuiti e cose tanto nuove come inusitate applicazioni della radiotrasmissione, spesso *Robot* lamentava dei guasti. Parziali, si intende, mai totali e di tal genere da far sospendere lo spettacolo. Oggi non «parlava», occorreva non volergliene, così come occorreva scusarlo se domani parlava sì, ma non alzava il braccio sinistro o il destro. La perfezione non è di questo mondo e tanto meno di una macchina sì strabiliante e nuova.

**«Viva Robot!»**

Tutti però lo ammiravano ugualmente. I bimbi, cui non pareva vero di poter dare forma concreta alle fantasie galoppanti di tutta una gran serie di mirabolanti invenzioni, gli adulti perchè *Robot* rappresentava il prototipo del «giocattolo per bimbi grandi», il fantoccio, per giocare con il quale non v'era di che arrossire...

E *Robot* continuava a camminare, lento, ma sicuro, attraverso le strade del mondo.

Ora ha finito. Un buco, creato dalla curiosità d'un guardiano di palcoscenico lo ha tradito. *Robot* è fermo e forse non si muoverà più per un pezzo.

Pensare che proprio adesso, poichè si conosce il suo «segreto», vien quasi da volergli bene. Prima no. Ricordate?

«L'automa, la macchina che nel 2000 sostituirà l'uomo...».

Ci era bellamente odioso.

Ora no. Per la risposta data da quel tal Flavio Massa di 27 anni da Crusinallo che, chiuso nella carcassa d'alluminio azionava le inerti membra di *Robot*, a chi gli chiedeva perchè si fosse adattato a fungere da automa: «Ci guadagnavo da vivere...».

Dunque *Robot* si «guadagnava da vivere», dunque viveva, dunque *Robot* aveva un'anima...

Viva allora *Robot*, a buona pace di quanti sono rimasti stupiti perchè Flavio Massa si «guadagnasse da vivere»...

# TORINO DI GIORNO

## Un giornalista del Risorgimento

**Casimiro Teja e il «Pasquino» - Una collaborazione alla Storia - La caricatura moderna - Reclami della diplomazia e sequestri «pro forma»**

Fra i giornalisti della seconda metà del secolo scorso fu senza dubbio al primo posto per la genialità dell'opera sua, per l'attività instancabile, per il sentimento «missionario», dunque anche disinteressato e all'occorrenza rischioso, che aveva della sua professione, e l'indomito patriottismo degli intenti e della condotta, Casimiro Teja, nato a Torino nel 1830, morto il 21 ottobre 1897.

E' da aggiungere, cosa che non guasta, che il Teja, pur primo per qualità professionali, fu maestro anche d'una semplicità e d'una cordialità che lo rendevano più popolare e ne accrescevano la considerazione.

Ma quel che fa non solo esemplare, ma pure attuale e vivamente interessante la sua figura, e meritevole d'esser ricordata oggi, è la sua qualità (peccato che la parola sia un po' abusata, ma in questo caso è la giusta) di anticipatore, com'era possibile nel giornalismo dei suoi tempi, d'una pratica del giornalismo del tutto moderna e nostra, non soltanto per il patriottismo, ma per la versatilità delle attitudini e per la partecipazione alla vita civile.

### Nel «Convento della Chiave»

La «vocazione» erasi manifestata a scuola, dov'egli, per eccesso di attenzione e di amore, proprio alla scuola, schizzava sui quaderni, e sulle pareti, ritratti di compagni e maestri. Così studiava.

Caso strano, furono i suoi genitori che... legalizzarono l'abbandono, di fatto già avvenuto, del latino e della storia — quella dei libri — per la matita e il pennello; e decisero il passaggio dal ginnasio all'Accademia Albertina. Così il Teja si trovò avviato, senza lotte e contrasti domestici, a vivere un'altra storia, che si stava facendo, e più si sarebbe fatta, con radici appunto nella sua terra, in quegli anni.

All'Accademia, allievo del Gamba, del Gastaldi e di altri, il dissidio fra materia «da studiare» e materia «amata» cessò. Egli era nel suo elemento. Ma anche là non cessò tanto che egli non finisse col cambiare strada. Era destino. Avrebbe potuto, in pittura, eguagliare i maestri. Un bel giorno si trovò d'aver lasciato i pennelli per la matita del caricaturista. E si trovò giornalista. La storia — quella in atto — lo aveva quietamente arruolato al suo servizio, senza dirgli prima che cosa stesse preparando.

Il Teja entrò, fra l'altro, chiamato da Francesco Redenti, a far parte con Ippolito Virginio, Jules Plattiar ed altri, del Convento della Chiave, cioè della redazione del Fischietto.

Gloriosi e vivaci nomi di giornali, di nostre belle «famiglie» di animati, vengono fuori dalle cronache di questa storia. Teja collaborava contemporaneamente alla Scintilla e al Trovatore. E mentre in questi fogli firmava i suoi disegni, non firmava nel Fischietto. Ma fu proprio da questo che il nome del nuovo collaboratore, ancora così modesto da non rivelarsi sulla pagina stampata, si rivelò al pubblico e s'affermò con una fama già invidiabile.

### La vera missione

Tanto che il Cesana e il Piacentini pensarono di fondare, col Teja, principale collaboratore, un nuovo giornale satirico-umoristico: il Pasquino.

Il nuovo foglio vide la luce il 27 gennaio 1856; e fu data felice anche per il Teja, il quale vedeva realizzato in pieno il suo sogno di attività al servizio di una professione, il giornalismo, e d'una causa, l'unità italiana, che erano per lui una passione sola ed esclusiva. Il nuovo giornale poi lo ricompensò subito delle sue fatiche, conquistando in poco tempo le generali simpatie del pubblico, e insieme affermandosi d'una grande importanza politica, e affermando le geniali e originali qualità del giovane collaboratore, che si rivelavano ogni giorno sotto un nuovo aspetto.

Desiderato Chiaves ricordò poi nel 1886, festeggiandosi il trentesimo anniversario della fondazione del Pasquino, un episodio che dimostra come quei giornali, e i loro redattori, dessero fastidio fuori di... casa, e come collaborassero alla causa italiana.

Ricordava il Chiaves, del tempo in cui egli era uno dei giovani deputati del Parlamento subalpino, e Cavour era ministro, un incontro col Cavour nei corridoi della Camera, un giorno che il Governo aveva dovuto far sequestrare un numero del Fischietto. Cavour gli disse: «Abbiamo dovuto far sequestrare il Fischietto in seguito ai reclami della diplomazia. Ma dite ai vostri colleghi del Fischietto e del Popolo di tirare innanzi come fanno ora e di continuare ad aiutarmi».

Il Chiaves concluse: «Questa non è una parola di cronaca locale, ma di storia italiana».

Una redazione poteva anche assumere chiassosamente un nome burlesco come quello di Convento della Chiave. Ma la sua attività, sia pure fra il chiasso della giovanile baldanza, mirava ad altri fini. In quella attività giornalistica il Teja occupava uno dei primi posti.

### Un uomo attivo

Creato il Pasquino, non s'appagò di quel solo giornale. Piccolo, ma tutto nervi e tutto fervore di spirito, ebbe bisogno di lavorar molto e senza riposo per sentirsi pago delle sue giornate. E di cotesta insaziabilità d'azione che minò il suo fisico e lo andò preparando alla fine.

Creò a Torino il Gianduja, e collaborava allo Spirito folletto di Milano e ad altri giornali. Conobbe la gioia della più larga popolarità, e della fama ogni giorno accresciuta. Fu certamente il più grande caricaturista italiano dei suoi tempi; e lo si paragonò, senza esagerazione, allo Cham. Ma fu, soprattutto, il più patriota dei suoi colleghi. E dalle sue qualità tecniche, messe al servizio del sentimento patrio, si generò nell'opera sua quello che fu il suo più grande merito professionale: la creazione, da noi, della caricatura sociale, e di quella dei tipi politici, in un'epoca in cui il disegnatore non aveva ancora l'aiuto prezioso della fotografia. Della matita fece un'arma di combattimento nobilissima — con la quale colpiva i nemici, esaltava i migliori figli d'Italia, e in ogni modo mirava all'educazione del popolo.

Lui morto, Torino, che lo aveva amato e lo pianse, che lo aveva avuto collaboratore nella sua opera italiana, eresse alla sua memoria un monumento in Corso Cairoli. Ma «il più bel monumento del Teja — scrisse poi Giuseppe Cauda in un suo articolo — è la raccolta del Pasquino, che racchiude tutta la storia del Risorgimento italiano». E lo sentiva, il povero Teja, se la sua ultima volontà fu questa: «Che il Pasquino si attenga sulla strada battuta da circa quarant'anni di vita, lontano dalle personalità piatasli e dalle scurrilità».

Tutto ciò sembrerebbe abbastanza per l'attività d'un uomo. Per lui lavorare non era mai bastato.

### Il segreto di viaggiare

Un'altra sua passione fu quella del viaggiare. E anche i viaggi, se erano per lui uno svago, non erano un riposo.

Non viaggiava come un bagaglio. Recava in giro per paesi sempre nuovi la sua testa, con quei suoi due occhi vivissimi, penetranti, come una macchina da presa a due obiettivi.

Visitò l'Europa e altre parti del mondo; con un'attenzione particolarissima l'Egitto. E da ogni viaggio, che era stato sempre uno studio acuto di luoghi e di popoli, derivavano certe sue piacevolissime relazioni, piene d'originalità e di verità, su quel che aveva veduto e, si può dire, scoperto.

Prendeva parte — e si può capire che un uomo simile fosse parte essenzialissima — a tutte le feste e manifestazioni artistiche della sua Torino; non escluse le sane geniali baldorie giovanili dell'Augusta.

Fu Teja che creò, sotto il regno di Gianduja, il famoso Carnevale di Torino; benemerito, in tal modo, di Grissinopoli. E Teja fu — non poteva mancare — fra i dignitari del famoso Bogo, al Circolo degli Artisti, di cui era anche presidente.

Un giorno un gruppo di artisti e di gentiluomini ne inventò una nuova. Erano in quel gruppo: Giacosa, Calandra, Belli, Braida, Ferri, D'Andrade, Di Villanova, Di Sartirana. Era il 1884. Idearono, studiarono e costruirono il Castello e il Villaggio Medioevale al Valentino. Casimiro Teja, naturalmente, fu del gruppo.

*Teja!... As sa già che rassa d'omo ch'a l'è!*

Così lo aveva dipinto l'Arnulfi in un sonetto: Teja giudicà da mosseù Trovet, per il banchetto del 27 gennaio 1886.

Il Pasquino compiva trent'anni, e Torino festeggiava Teja quasi fosse il genetliaco di lui. Invece, povero Teja, era vicino alla data opposta!...

Teja e il giornale erano una cosa sola. Tanto più che, dal trasporto della Capitale a Firenze, egli era diventato proprietario del foglio.

A quella festa parteciparono le più alte personalità italiane dell'arte, della scienza, della politica, del giornalismo e dell'aristocrazia, senza distinzione di partito o di classi.

*E pure, quanti amis! Propri che in fond basta esse gram, për fesse vorei ben!*

A Teja volevano bene proprio tutti. Era tanto gram!...

### Intorno al «Casimirus»

Nei saloni dell'albergo dove fu dato il banchetto, un grande cartello rappresentava la prima pagina del primo numero del Pasquino; e sotto il cartello, in una nicchia, era il torso di Pasquino modellato dal Calandra. Il quale aveva illustrato anche la lista del banchetto con un antico arco di trionfo romano e a lato raffigurati il torso di Pasquino e altre figure allegoriche, fra le quali il carro che trasporta la petra Pasquini tirato da quattro cavalli, uno dei quali, equus briosus, montato dallo stesso Casimirus in funzione di automedonte; sotto uno zoccolo, sul quale erano parecchie e ben panciute anfore, e che recava la leggenda Summa maxima, aborsio fenomenale, erano rappresentate le figure dei Collaboratores criassones del Casimirus. Anche le «voci» della lista erano in latino maccheronico. Ma si trattava d'un latino, oltre che maccheronico, anche piemontesizzato; dunque roba mangiabilissima e bevibilissima... Con la buona volontà di onorare, nella allegria, anche i prodotti, solidi e liquidi, della cara terra e della sua cucina.

Alla tavola d'onore, intorno al Casimirus, erano col conte di Sambuy, sindaco di Torino, le maggiori personalità. Assenti forzati mandarono auguri e saluti, da veri amici. La cordiale simpatica figura di Giuseppe Giacosa si levò prima di tutti, per leggere telegrammi, lettere, versi, fra i quali il sonetto dell'Arnulfi e uno in romanesco di Pascarella: Er terno; per fare una mostra del dono; chiuse poi ogni cosa in una bella scatola che diede al festeggiato, il quale la prese senza poter dire una parola. Forse senza vederla — colle lagrime negli occhi.

La Società della Polenta, di Parigi, gli aveva mandato un diploma speciale, nominandolo Polentone straordinario.

Parlarono poi il conte di Sambuy, a nome di tutta Torino, Desiderato Chiaves, Ferrero, Bottero, Mariotti.

Poi avrebbe dovuto parlar lui, Teja. Ma perchè glielo avevano detto tante?... Lui che era stato sempre così allegro! e adesso, vedete, fargli fare quella figura, proprio a lui, di non poter parlare!...

S'alzò a ringraziare, per lui, Giacosa. Ma anche lui, una sola parola potè dire: Grazie!

Quel giorno Torino portò in trionfo il suo Teja.

Ma era già malato. Scontava quarant'anni di lavoro. E per sentirsi bene continuava a lavorare. Giornalista.

Pochi anni dopo, il 21 ottobre 1897, anche poteva scordare un trionfo. Ma era un ben altro accompagno...

Giuseppe Capeli

## La improvvisa morte del comandante le Guardie Municipali

*E' morto improvvisamente alle ore 9 di questa mattina, nella sua casa di Corso Vinzaglio 42, il cav. uff. Pietro Valvassori comandante il Corpo delle Guardie Municipali. La luttuosa notizia è stata appresa con vivo dolore nel palazzo del Comune. Subito comunicata al Podestà, ai Vice-Podestà, e propagatasi in un attimo in tutti gli uffici dei funzionari, capi-servizio e impiegati, ha suscitato in tutti un grande doloroso rimpianto. Nessuno neppur lontanamente poteva pensare a così improvvisa fine poichè il cav. Valvassori alla gioventù univa una palese prestanza fisica. Da poco più di quindici giorni aveva lasciato l'ufficio perchè indisposto, ma si attendeva il suo ritorno da un momento all'altro. E' giunto invece l'annuncio della sua morte. Essa ha destato un particolare grande dolore nel Corpo delle Guardie Municipali; ufficiali e vigili tutti erano a lui legati da sincero affetto, poichè tutti avevano avuto reiterate prove della sua grande bontà, del vivo interessamento che egli aveva per tutti coloro che appartenevano al Corpo armato del Comune. Egli era orgoglioso dei suoi vigili, della disciplina che aveva saputo loro imporre rivelandosi umanamente buono anche quando doveva mostrarsi severo. Delle sue guardie egli aveva appassionata cura e ai loro casi famigliari si interessava personalmente, poichè del Corpo aveva saputo fare una grande famiglia.*

*Il cav. uff. Valvassori aveva iniziato la sua carriera quale impiegato nell'ufficio del Dazio e Consumo, poi venuta la guerra, quale ufficiale di complemento era partito per il fronte compiendo con onore tutto il suo dovere. Al ritorno aveva avuto interinalmente il comando del Corpo, finchè con regolare concorso, nel 1927, succedeva ufficialmente al cav. Savigliano che aveva lasciato il posto per limiti di età. Al capezzale del morente erano l'angosciata moglie, la figlia, i fratelli, ed alcuni intimi.*

*Alla casa visitata dal dolore si è subito recato il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, coi Vice-Podestà ing. Silvestri e avv. Gianolio, accompagnati dal Segretario generale del Comune comm. avv. Gay ad esprimere ai congiunti del defunto il suo personale accorato rimpianto e quello di tutto il Comune. Altri funzionari, ufficiali delle guardie, il comandante dei pompieri ing. Viterbi si sono pure recati a portare le loro condoglianze.*

## Ingenuo impiegato di commercio che dà scacco matto al suo padrone

Nell'autunno del 1932 il signor Ludovico Lanzini, giardiniere presso la famiglia Calori, faceva la conoscenza di un individuo distinto, sulla quarantina, che diceva di avere vaste relazioni nel mondo degli affari: costui — certo Giovanni Belgerini — frequentava assiduamente la villa Calori, giacchè era in ottime relazioni personali col proprietario. Egli, benchè di carattere apparentemente chiuso, non disdegnava di intrattenersi col personale dipendente dei suoi amici; fu così che nella primavera del 1933 il Belgerini, parlando col Lanzini mentre costui era intento ai suoi lavori nel vasto giardino dei signori Calori, fece al suo interlocutore un racconto minuzioso della sua attività passata, presente e futura.

«Ho trascorso numerosi anni in America dove sono riuscito a raggranellare un discreto gruzzolo trattando la vendita degli accessori automobilistici; ma il clima non era adatto per me per cui due anni or sono decisi di liquidare la mia azienda e di ritornare in Italia. Ritenevo di poter rimanere inoperoso, di godermi in pace i frutti del mio assiduo lavoro americano, ma mi accorgo che non mi è possibile adattarmi a questa esistenza; ho bisogno di muovermi, di lavorare, di trattar affari. Così tra breve impianterò una azienda, sempre di articoli automobilistici; ho già trovato il locale, situato in una bella posizione, e già mi sono accordato col proprietario. Nell'impianto dell'azienda mi atterrò ai criteri americani, che ritengo possano prendere piede anche nel nostro paese. Sto ora cercando il personale occorrente...».

### Le orecchie del giardiniere

Il vecchio giardiniere che aveva in sulle prime ascoltato con indifferenza il discorso del signor Belgerini, quando costui accennò alla ricerca del personale cominciò a drizzar le orecchie.

— Un personale specializzato ed anche fidato perchè io mi muoverò continuamente per la conclusione degli acquisti e dei più importanti contratti di vendita e non potrò quindi sorvegliare personalmente l'andamento dell'azienda. Se avessi dei parenti sarei tranquillo, ma invece sono solo, orfano, al mondo.

Timidamente il vecchio Lanzini azzardò una proposta:

— Ho un nipote sui trent'anni, che ha compiuto gli studi commerciali e che è attualmente occupato presso una azienda che tratta di metalli; è un giovane serio, attivo, che potrebbe essere una persona adatta per lei. Sarò disposto, se egli fosse disposto a mutare azienda ed accettasse le sue proposte, a fornigli una adeguata cauzione.

— Ne ho tante domande d'impiego: ho solo l'imbarazzo della scelta: preghi suo nipote di farmi conoscere le sue pretese; le esaminerò e giudicherò.

Il Lanzini scrisse immediatamente al nipote — Camillo Moltini — il quale compilò la sua brava domanda d'impiego che lo stesso giardiniere consegnò al signor Belgerini: qualche settimana dopo, incontratolo nuovamente nei giardini della villa Calori, il ricco negoziante in articoli automobilistici gli annunziava che in massima era d'accordo sulle pretese del nipote.

— Lo mandi da me domenica prossima, vedrà che ci metteremo d'accordo anche sui particolari.

L'accordo fu realmente raggiunto; il Camillo Moltini doveva assumere nell'ottobre il suo nuovo impiego di cassiere e di direttore della contabilità della azienda, versare una cauzione di cinquantamila lire. Frattanto doveva coadiuvare il signor Belgerini nell'impianto del negozio, nell'impianto della contabilità; per questo suo lavoro extra gli avrebbe corrisposto una somma da determinarsi all'atto dell'assunzione in pianta stabile.

— Vedrà che sarà contento dell'assegno che le corrisponderò; io sono abituato a trattare gli affari con larghezza ed in special modo ad aver molti riguardi per il personale.

### Un discorso brusco

Il Moltini dedicò tutte le ore che aveva libere — egli era, come abbiamo detto, impiegato presso un'azienda commerciale — alla costituzione della ditta Belgerini, ed il primo ottobre dello scorso anno si mise a completa disposizione del suo nuovo e principale». Rimase però meravigliato nel constatare che i grandiosi magazzini non erano ancora in grado di funzionare: la merce non era giunta, i mobili dovevano essere completati, altri lavori importanti dovevano ancora essere eseguiti. Non se ne preoccupò gran che: del lavoro ne aveva da sbrigare, il Belgerini non gli aveva chiesto il versamento della cauzione, quindi, nulla da temere. Ma i mesi passavano e l'attività dell'azienda rimaneva quasi nulla: lo stipendio, è vero, lo percepiva, ma ciò non era sufficiente motivo per scacciare dalla mente alcune idee nere. Nel gennaio di quest'anno il Belgerini gli richiese il versamento della cauzione; il Moltini nicchiò:

— Quando realmente avrò le mansioni di cui ai nostri accordi e l'azienda sarà in attività verserò la somma che ho fissato.

— L'azienda è, in attività, mi pare — replicava il Belgerini.

— Se non vendiamo, ma solo ci preoccupiamo di acquistare merce.

Il discorso assunse una piega un po' brusca, poichè il Belgerini pretendeva in modo categorico il versamento della cauzione pattuita mentre il Moltini opponeva a tale richiesta un netto rifiuto. La conclusione fu che il Moltini si allontanava dall'azienda reclamando l'indennità di licenziamento come dal contratto d'impiego privato.

Il Belgerini vi si rifiutava. Il contrasto è stato portato dinanzi alla nostra Magistratura del lavoro che dovrà decidere fra breve.

### Malore improvviso

Verso le ore 10 di questa mattina il pensionato Achille Wani fu Carlo, di 68 anni, abitante in via Napione n. 24, mentre percorreva i portici di piazza Castello, colpito da malore cadeva malamente a terra. Soccorso da astanti e portato all'Ospedale San Giovanni, veniva qui fatto ricoverare in osservazione.

## All'Esposizione del Circolo degli Artisti

PIERO MONTI «Cappello di paglia»

## Giochi e passatempi

307. — LE STELLE

Collocare nelle caselle, intorno al rispettivo numero d'ordine, le lettere richieste per formare le parole rispettivamente di quattro e otto lettere che rispondano ai significati proposti. I puntini distinguono le case delle lettere iniziali.

1) Arbitro di eleganza in Roma antica; 2) Moltitudine sinistra; 3) Che si mantiene; 4) La più bella espressione della potenza agricola dell'Italia; 5) Espressione algebrica; 6) Il rogo del Trovatore; 7) Poeticamente: veneranda, immortale; attributi di Cerere e della Terra; 8) Apice; 9) Ne è causa il raffreddore; 10) Documento diplomatico; 11) Voltare in altra lingua; 12) Incontro di due corpi; 13) Opera di Verdi.

### BIZZARRIA SCACCHISTICA

Babson - Martindale - Mac Arthur - Mills - Galitzky - Lamy - Liberali - Grossi.

In ogni colonna matto in 3 mosse. Nella linea a7-b7 matto in 2 mosse.

Ciascun problema deve essere risolto come se fosse isolato dagli altri.

L'ideatore di questo scherzo fu il noto problemista, e mecenate degli scacchi, A. C. White, che avendo composto il problema sulla linea a7-b7, incaricò otto suoi amici problemisti di comporre, ciascuno, un problema che occupasse una sola riga verticale ed avesse nella linea «7» un pezzo obbligato.

### Soluzione dei giochi pubblicati lunedì

304. — *Parole incrociate.*

305. — *Anagramma augurale:* Buone feste.

306. — *Acrostico augurale:* 1) Dalmo; 2) Orata; 3) Giano; 4) Niobe; 5) Ionio; 6) [illegible]; 7) Elito; 8) Lente; 9) Iside; 10) Creta; 11) Itaca; 12) Trono; 13) Astro.

Collegando le prime lettere si leggerà il nostro augurio: *d'ogni felicità.*

*Le soluzioni dei giochi pubblicati saranno rese note domani.*

Fria

## Gli auguri della Magistratura alla Principessina Maria Pia

In occasione del battesimo della Principessina Maria Pia, il Presidente del nostro Tribunale comm. Savino Gammino, ha inviato all'Aiutante di Campo del Principe di Piemonte S. E. il gen. Gabba, il seguente telegramma:

«Alla solenne cerimonia odierna con gioia e devozione partecipa Tribunale della fedele Torino, pregando V. E. porgere alle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte ed alla Principessina Maria Pia i più fervidi auguri».

A questo telegramma S. E. il generale Gabba ha così risposto:

«LL. AA. RR. Principi di Piemonte ringraziano vivamente V. S. e Magistratura codesto Tribunale per gentili e graditi voti espressi occasione battesimo Augusta Principessina Maria Pia».

## Il cardinale Fossati visita la Superiora del Cottolengo

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Cardinale Fossati, che si era recato a svolgere una predicazione nella chiesa interna della Piccola Casa della Divina Provvidenza, conosciute le gravi condizioni nelle quali versa la Suora superiora, Madre Nannina, ha voluto recarsi a visitarla. Nella umile cameretta erano al capezzale della vecchia suora alcune consorelle. La visita del Cardinale ha recato gran sollievo spirituale all'inferma. Nella notte le condizioni di Madre Nannina sono rimaste gravissime, nè un leggero sintomo di miglioramento avutosi verso le due, ha potuto dissipare il pericolo.

## Giovani Fasciste

*Radio trasmissione per le Giovani Fasciste.* — Oggi, alle ore 18,45, la Fiduciaria provinciale delle Giovani Fasciste prof. Rosetta Catone, parlerà alla radio alle Giovani camerate di Torino e Provincia.

## Oggetti smarriti

Nella palestra della Scuola Pacchiotti, nella vigilia di Natale, durante la distribuzione dei 2500 pacchi de La Stampa sono state smarrite da qualcuno alcune polizze del Monte di Pietà recanti i numeri 19008 - 170061 - 154887 - 154277. Il legittimo proprietario potrà recarsi a ritirarle presso gli uffici di Amministrazione del nostro Giornale.

— Il fattorino quattordicenne Italo Nocetti si era recato — per incarico del suo principale — a comperare da un tabaccaio marche di scambio del valore di lire 172,50, che poi smarrì nel tratto fra piazza Borromini e via Casalborgone. Si tratta di un povero ragazzo, il cui padre è disoccupato. Farebbe opera buona chi l'ha rinvenuto facendolo tenere all'Ufficio municipale oggetti smarriti.

## Lieve incendio nella stamperia Paravia

Poco prima delle ore 8 di questa mattina si sviluppava un incendio in uno dei magazzini situati in corso Vittorio Emanuele, 199, di proprietà della ditta Paravia. Le fiamme, alimentate dalla abbondante quantità di carta ivi esistente, prendevano presto rilevanti proporzioni. I pompieri, avvisati del fatto, accorrevano sul posto e in circa un'ora di lavoro riuscivano a scongiurare ogni pericolo. I danni ascendono a circa 20 mila lire.

## Gli spettacoli

### ALFIERI

**Stasera: *I fratelli Karamazov***

Questa sera all'«Alfieri» la Compagnia Palmer metterà in scena un'altra novità: *I fratelli Karamazov*, quattro atti e nove quadri tratti dal noto romanzo di Dostojewski, nella versione scenica di C. Grabber ed E. Raggio. La regia dell'interessante lavoro è stata affidata a Pietro Scharoff.

### VITTORIO

***La fortuna di Cecè***

Petrolini riprende stasera al «Vittorio» la divertente commedia di A. Betti, *La fortuna di Cecè*, che già all'«Alfieri», nella impareggiabile interpretazione dell'illustre attore, ha ottenuto il più caloroso successo. Domani sera: *Zeffirino*, tre allegri atti del compianto Gian Capo.

### CHIARELLA

**Stasera si replica *La bajadera***

L'ottima Compagnia d'operette Dezan, elegante e affiatata, replica stasera *La bajadera* di Kalman, che ieri sera è stata vivamente applaudita nella accurata interpretazione di tutti i bravi attori della Compagnia.

## Oggi alla radio

**S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III.**

Ore 17,55: Comunicaz. ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole — 18,40: Comunicazioni della Fiduciaria prov. delle Giovani Fasciste — 18,50: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,5-20: Lezione di lingua italiana per i francesi e notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime: on. Eugenio Coselschi — 20,45: «Madama Oretta», commedia in 3 atti di G. Forzano - Dopo la commedia: musica da ballo.

**Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II:** Ore 19,30: Musica varia — 20,45: Trasm. dal Teatro Reale dell'Opera: «Orfeo», favola pastorale in un prologo e tre atti di Striggio-Rossato; strumentazione di G. Benvenuti; maestro direttore Tullio Serafin; esecutori: C. Cobelli, G. Gatti, S. Ungaro, G. Alfano, G. Carol, Ferruia, Rauder, Primo, E. Franci, De Folchi, E. Dominici, De Paolis, Belloni e Paglieroni - Negli intervalli: conversazione musicale di R. De Rensis - Notiziario - Giornale radio.

**Vienna:** 19,35: Alexander Engel: «Der ewige Jüngling», commedia in tre atti. — **Bruxelles I:** 21: concerto — **Praga:** 19,30: Dvorak: «Il giacobino», opera comica in tre atti — **Copenaghen:** 20,15: O. Hammerstein: «Canto di uccelli», racconto in due atti con musica — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: varietà — **Nizza, Juan les Pins:** 21,15: brani di operette — **Parigi P. P.:** 22,30: musica varia.

### TEATRI: Spettacoli d'oggi

**ALFIERI** (Comp. Palmer). — Ore 21,15: «I fratelli Karamazov» di Grabber e Raggio (novità).
**VITTORIO** (Comp. Petrolini). — Ore 21,15: «La fortuna di Cecè».
**CHIARELLA** (Comp. Dezan). — Ore 21,15: «La bajadera» di Kalman.
**ROSSINI** (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tony nero» di Barbera, Bertinetti e Chiri.
**GIANDUJA** (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Balilla».
**SOCIETA' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI** — Esposizione: ore 10-18; lunedì e venerdì anche 21-23.
**MOSTRA «AMICI DELL'ARTE»** — (Palazzo Lascaris). — Ore 15-18 e 21-23.
**BALBO:** Rivista Testa-Di Landa e Cinema.
**MAFFEI:** Varietà 3 spett.: ore 15, 17 e 22.

### I divertimenti



### Spettacoli cinematografici

**GHERSI:** «Piccole donne» (Katharine Hepburn) e Battesimo Principessina Maria Pia.
**AMBROSIO:** «Accadde una notte» con Claudette Colbert, Clark Gable.
**VITTORIA:** «Oro maledetto» (John Boles) e Compagnia di Riviste Bluette-Navarrini.
**STATUTO:** «La grande festa», Crik e Crok.
**BALBO:** «Eredità zio Buonanima» e Rivista.
**MAFFEI:** «Universo innamorato» e Varietà.
**SPLENDOR:** «Sempre nel mio cuore», 1,05.
**IDEAL:** «Seconda B» (E. Tofano) e Rivista.
**ALPI:** «A lume di candela», E. Landi.
**MASSIMO:** «Un popolo in ginocchio» e «Papà Natale», meraviglioso cartone colori.
**NAZIONALE:** Isola del tesoro, Berry, Cooper.
**BORSA:** Danza di Venere, Crawford, Gable.
**PRINCIPE:** «La via proibita» e Varietà.
**SAVOIA:** «Pog del mio cuore», N. Davies.
**REGINA:** «Fuggiaschi» e Varietà.
**IMPERIALE:** «Spiriti barbari», Schneider.
**PALAZZO:** Carovane e Cenerentola. Rammenta [illegible]
**RE:** «La Regina Cristina» (Greta Garbo) e «La notte di Natale», cartone del Disney.






ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore responsabile*

Tipografia del giornale LA STAMPA


Munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

**SILVIO ROBOTTI**

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la sorella, il fratello, la zia Contessa Gina Spingardi e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 26 corr., alle ore 16, partendo da via Villa della Regina N. 1. Non si accettano fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-383

Federico Robotti & Figli partecipano con profondo dolore la morte del cugino Signor

**SILVIO ROBOTTI**

loro amato e devoto collaboratore nell'Agenzia Transatlantica Robotti.

Torino, 26 Dicembre 1934 XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-383

Nel giorno di Natale improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

**ROSSI MARIO**

Ne danno straziati il triste annunzio: la mamma Chiappa Giuseppa ved. Rossi; il fratello cav. geom. Domenico colla consorte Assunta Becardi e bimbi; le sorelle Angiolina ed Ubaldina; il cognato Natino cav. uff. Giuseppe e figli; lo zio Rossi cav. Antonio con la consorte e figli; le tanto amate zie, cugini, nipoti e parenti tutti.

Salve Marcone, 26 dicembre 1934.

I funerali avranno luogo giovedì 27 corrente alle ore 15. (6305

(Impr. Fun. Biotto & Defabianis, Biella)

Stamane, dopo breve malattia, decedeva l'anima buona di

**Monsello Margherita ved. Vindrola**

Ne danno il triste annunzio: le figlie Rosina, Giuseppina, il fratello Giordano, cognate, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 27 corrente, alle ore 10, partendo da Via S. Massimo 24. Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che comunque prenderanno parte al loro dolore.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-089

Il mattino di Natale mancava cristianamente ai suoi cari

**ZANIVAN GALILEO**

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte, i figli con le rispettive famiglie, il fratello e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali mercoledì 26 corrente, alle ore 16, partendo da Via Aurelio Saffi, 8.

Pompe Funebri Conte - Telefono 44-018

Le novelle de *La Stampa della Sera*

# Tu ed io

Una fresca brezza sospingeva il mare, a lunghe ondate, dal largo del Golfo di Biscaglia verso le coste della Francia e della Spagna. La grossa nave mercantile oscillava lentamente nella limpida notte lunare.

Il capitano si rivolse a Giorgio Nilson, il celebre scrittore, che costituiva l'unico passeggero della nave e che faceva ora lunghi e tranquilli viaggi di mare, per ritemprare i suoi nervi scossi e ammalati.

— Ha notato anche lei — gli disse — che il marinaio Antonio Werner è un tipo un po' strano, un solitario, ma interessante?

— Sì — rispose lo scrittore — io gli ho parlato una sola volta e mi accorsi subito che era un soggetto degno d'osservazione. E' vero che questa sera sua madre, per mezzo della telegrafia senza fili, ha chiesto notizie di lui?

— Non vi può essere dubbio. Del resto possiamo accertarcene: egli è ora di guardia.

Il capitano si mosse per andare sul ponte.

— La prego — disse il Nilson — permetta che vada io; sarei molto lieto di parlare io stesso direttamente con lui.

***

Il marinaio Antonio Werner passeggiava su e giù per il ponte della nave, immerso nei suoi pensieri. Il capitano lo definiva volentieri: un cervello balzano pieno di giudizio. E tale egli era veramente.

Quando il tempo e la possibilità glie lo consentivano, come ora che era di guardia, egli soleva meditare a lungo e profondamente. E poichè la vita del mare non gli dava leggerezza e allegria, egli appariva sempre grave e un po' cupo. Ma a che cosa pensava egli mai?

Il problema che affaticava la sua mente era invariabilmente lo stesso, fin dagli anni lontani della sua dura e orfana giovinezza: « Tu ed io ». E questo pensiero lo rendeva solitario.

Veramente egli faceva attenzione al suo lavoro; anzi lo disimpegnava benissimo. Ma con questo terminavano tutti i suoi rapporti col mondo circostante.

Egli ci teneva molto a quei periodi di guardia: egli poteva allora rimanere a lungo solo, dinnanzi alla grandiosa maestà del mare e sotto la infinita bellezza del cielo trapunto da miriadi di stelle; di rado soltanto il corso dei suoi pensieri veniva interrotto dall'apparire della lanterna di qualche naviglio: se risultava a tribordo sonava un colpo di campana; se a babordo due colpi; se nella stessa direzione, tre.

Però in quella notte quieta egli aveva raramente occasione di dare avviso ai due marinai di guardia al timone e che conducevano la nave: uno con le sue indicazioni, l'altro azionando direttamente il timone stesso. La nave, con le sue tre luci, scivolava sul mare, come un fantasma.

A un tratto si aprì la porta di una cabina e una figura ne uscì. Antonio trasalì e si appoggiò al parapetto, dove rimase immobile, guardando nella profonda oscurità del mare. Egli udì dei passi dietro di sè... Ora stava per succedere l'inevitabile: qualche cosa che pure, un giorno o l'altro, doveva succedere.

Quando la nave aveva lasciato la terraferma, in quella prima sera, la stessa porta si era aperta e l'unico passeggero della nave ne era uscito, era salito sul ponte, aveva dato la « Buona sera » ed era rimasto a guardare silenzioso il mare. Antonio aveva risposto asciuttamente « Buona sera » e aveva osservato a lungo l'uomo che, senza un gesto o una parola, seguiva fisso il cammino della nave.

Poi avevano scambiato qualche parola: una breve spiegazione sulla lotta fra « Tu ed io », quasi subito troncata, senza alcuna conclusione; ed erano rimasti di nuovo in silenzio. Perciò una conclusione appariva ora inevitabile. Ma Antonio odiava questo passeggero, che appariva così fine e distinto e di cui si diceva anche che avesse scritto libri meravigliosi e che ora viaggiava in lungo e in largo per il mondo. L'odio era nato fin dalla prima sera: alcune acute e profonde osservazioni dello scrittore avevano dato un corso fino allora ignorato ai suoi pensieri. Egli divenne inquieto e sentì che il misterioso passeggero lo aveva distolto dalle proprie idee fondamentali; e quando quegli lo aveva rimproverato di giudicare troppo severamente il prossimo, egli si era incollerito e aveva voluto difendersi, quantunque il suo istinto gli suggerisse che egli non avrebbe potuto lottare con quell'altro, che gli era troppo superiore.

Che avevano fatto gli altri per lui? non era stato egli sospinto incessantemente da una aspra lotta a un'altra? non aveva egli ricavato sempre ingratitudine per tutti i favori fatti e gli aiuti dati? che cos'era questa miserabile umanità?

Tutto questo, ansando, egli aveva cercato di spiegare al misterioso passeggero, che aveva ascoltato con un sorriso amichevole e aveva cercato di calmarlo. Per lui — oh, sì — era facile esser sereno e buono: lui, che il destino aveva sospinto da un bene a un altro, da una felicità ad un'altra! Egli invece era nato miserabile, da una madre disgraziata, che lo aveva tollerato come un peso inevitabile e che aveva tanto tormentato e vilipeso il padre suo, da obbligarlo ad allontanarsi...

Da quella sera i due uomini non si avevano più parlato; ma Antonio si struggeva dal desiderio di riprendere il colloquio sul « Tu ed io »; aveva una sete ardente di chiarezza... Ed ecco che il passeggero si era ora di nuovo avvicinato e guardava il mare. Antonio sentiva il tormento dell'odio nei suoi nervi e si scosse bruscamente quando udì la voce.

— Lei è Antonio Werner?

— Sì — rispose a denti stretti.

— Lei è nato il 20 gennaio 1910 ad Amburgo?

— Sì — rispose ancora, ma avrebbe preferito rispondere con uno schiaffo.

— Sua madre si chiama Caterina Werner?

— Sì.

— Non era essa infermiera?

— Sì.

— E non son circa dieci anni, che lei non l'ha più rivista?

— Sì.

Antonio diventava rabbioso e non poteva più frenarsi. Che voleva quest'uomo da lui? e come era così bene informato dei fatti suoi?

Una volta, in America, quando, dopo aver salvato due naufraghi, un giornalista gli aveva fatto le stesse domande, egli l'aveva schiaffeggiato.

Quest'uomo invece... Che cosa lo sospingeva ora a dare queste spiegazioni? Si sentiva soffocare. Avrebbe voluto afferrare quell'uomo — egli non era affatto pesante — librarlo un po' nell'aria e poi precipitarlo in mare. Gridare poi: « Un uomo in mare »; dapprima piano, poi, quando già fosse troppo tardi, più forte...

Il marinaio sentì l'acuto sguardo dell'uomo e dovette volgersi dall'altra parte.

— Sua madre questa sera ha inviato un radiotelegramma per lei....

Che? Ma quell'uomo era certo pazzo! Non c'era che da afferrarlo e buttarlo in mare ed egli avrebbe avuto finalmente pace...

— Non crede? — proseguiva intanto l'altro.

Gran Dio! Ma perchè tormentarlo così? con quale diritto? Una scelta s'imponeva: « Tu o io? » Tu devi scomparire ora...

— Sua madre è gravemente ammalata e la prega di voler tornare ancora una volta a casa...

Il marinaio si scosse e le sue mani toccarono..... afferrarono quasi l'uomo.

— Come fa a saperlo, qui, così lontano dalla costa? — gridò rauco, pieno d'odio e di angoscia, mentre sentiva prossima la gioia della definitiva risoluzione: « Tu o io? ». Una mossa sola ed egli si sarebbe liberato definitivamente dall'oppressione.

— Non ritornerà ora a casa?... — proseguiva l'uomo con sorriso benevolo.

Il marinaio sentiva il suo cuore battere violentemente, tuttavia un senso strano, misterioso, incomprensibile e nuovo di pace e di letizia incominciava a penetrare in lui; s'accorse che le gambe gli tremavano e che gli occhi s'inumidivano di pianto.

— Tu ritornerai a casa! Non è vero?

— Ma io non posso — balbettò ancora, quasi singhiozzando il marinaio, mentre tutto il suo essere si schiantava e subiva un mutamento profondo.

— Tu lo puoi... Tu lo devi; tanto più perchè il padre tuo, che essa ha così tormentato e vilipeso, sarà là, vicino alla madre tua.

Antonio tremava. Suo padre? Colui che egli non aveva nemmeno conosciuto e al quale aveva pensato così spesso e con così ardente desiderio? Oh! quante volte egli aveva sperato di poterlo ritrovare un giorno e di poterlo conoscere!...

— Ed io verrò con te, ragazzo.

— Lei? Lei vuol venire con me? — urlò ancora.

— Sì... figlio mio... Anche tuo padre... desidera ancora rivederla...

***

La nave ondulava sul mare, che, sotto l'argentea luce lunare, pareva d'un argento quasi azzurro. I due uomini stavano sul ponte, guardando fissi nell'oscurità profonda del mare, dove aveva avuto termine una lotta: la lotta dell'uomo contro l'uomo; la lotta tra « Tu ed io ».

**Vittorio Lisi**

*Una grande opera dell'ingegneria moderna contro la vita di un popolo*

# Nel paese dei pescatori senza mare

*Ho già visto tante cose nel mondo: città senza abitanti e foreste vergini inviolate, ma non avevo mai visto pescatori senza... mare.*

*Questi eccezionali pescatori vivono in un villaggio olandese, lontano dalle strade frequentate, al limite del Zuyderzee: hanno l'aria dei lupi di mare per quelli che vivono sulla terraferma. Il « grasso pascolo delle vacche » dava loro le vertigini, occorreva loro quello delle fragili barche, sballonzolate dalle onde di un mare rabbioso perchè il loro cuore trepidasse di gioia. La loro vita era dura; ma essi erano il loro padrone fino al giorno in cui alcuni uomini, pazzi d'orgoglio, ebbero la criminale idea di far sparire il mare per regalare un po' di terra alla natura. Ma non furono che parole, che suscitarono il sorriso incredulo dei marinai. Come si poteva prosciugare il mare? Purtroppo però queste parole divennero realtà: il mare cominciò a sparire e alcune profondità sorsero dalla terra fresca.*

*Il mare si ritira e la sua acqua diventa dolce; i pesci spariscono lentamente, inghiottiti, dopo tanti secoli, riappaiono, vestigia di drammi dimenticati.*

**Quando si è pescato per tutta la vita e quando, tutto di un tratto, vi si toglie il mare, come si possono occupare le giornate?**

*Nei porti, le barche periscono e la miseria batte alle porte dei pescatori; essi non conoscono la terra e tuttavia li si spinge a ritornarvi. Sorgono delle officine nei loro villaggi e i loro figli diventano schiavi della macchina. I marinai sono là seduti sul pavimento delle loro case; altri gironzolano per le strade ove la tristezza ha fatto il suo ingresso trionfale. Con i pugni chiusi nelle tasche, ci accolgono con diffidenza: non siamo forse noi di quelli che hanno portato loro sfortuna?*

*Un autocarro preistorico ci trasporta su una strada deserta, attraverso un paesaggio triste, striato di canali, a Spakenburg ex porto di pesca del Zuyderzee. E' sabato mattino: la popolazione è occupata a ripulire il villaggio da capo a fondo.*

*Il nuovo e il vecchio porto sono separati dal villaggio, e nessuno dei due servirà mai più; le barche vi si adagiano come carcasse di bestie morte — e sembra che attendano che le smontino un giorno e che un mercante di legname ne porti via i miseri resti.*

*Nel porto, interroghiamo un pescatore: egli troneggia sul molo, con le gambe divaricate come uno di quei piloni ai quali si attraccano le barche da pesca; ed ha una vera apparenza di lupo di mare. Poichè non parla altro che il neerlandese, che io ignoro, una mia amica, che conosce questo strano dialetto, mi fa da interprete.*

*— Quante barche vi sono in porto?*

*— Duecento! Sono tutte destinate alla demolizione; solo quattro o cinque attraversano questa poca acqua nella quale non peschiamo che delle volgari anguille; tutti gli altri pesci sono spariti perchè essendo l'acqua diventata dolce, essa non è più adatta al loro gusto.*

*— Ma tuttavia ho visto alcune aringhe messe a seccare su strane stuoie.*

*— Sì, quelle vengono pescate oltre le dighe, di dove le nostre barche le portano, perchè coloro che ora vanno a pescare non hanno ancora le nostre perfezionate istallazioni nè la nostra esperienza per preparare i pesci.*

*— La vendita delle barche vi procurerà un guadagno?*

*— Se sapeste quanto è minimo il guadagno ch'esse possono procurare! Sono vecchie nessuno le vuole, e ciò che possono dare basta appena per la minestra di una settimana.*

*Un giovane pescatore si è avvicinato al nostro gruppetto.*

*— Pensate — interrompe il nuovo venuto — che quelli della città, che ci hanno sempre rubato il pesce e poi il mare, adesso ci rubano le barche, ed ora ci insegnano dei mestieri! Chiamate mestiere quello che ci obbliga a fabbricare bottoni durante la giornata? Non avete che da spingere una leva, e tutto il giorno non fate altro che il medesimo gesto, per ore e ore...*

*— Fra qualche settimana — dice il nostro primo interlocutore — si aprirà qui una fabbrica di scarpe; e io, marinaio, dovrò fare delle scarpine in serie per le signore della città, io che non ho bisogno di scarpe e sono soddisfatto dei miei zoccoli.*

*— E ora che cosa fate? Di che vivete?*

*— Niente faccio; guardo l'acqua che scompare, ancora felice per avere di che vivere con l'affitto che ricavo dal Zuyderzeefonds: otto fiorini alla settimana. Prima vendevo il pesce perchè gli altri lo mangiassero; adesso se desidero mangiarlo bisogna che vada a comprarlo in città. E' strana la vita! Che ne dite voi, che avete contribuito al nostro declino?*

*Il giovane marinaio è calmo, ma la sigaretta tremolante tra le dita tradisce la sua emozione.*

*— Ma, avrete molta terra quando lo Zuyderzee sarà completamente prosciugato. Il vostro paese avrà guadagnato in terreni e tanti disoccupati della città vi troveranno il loro pane quotidiano.*

*— Voi dite questo; ma io ho letto nei giornali che negli altri paesi viene distrutto il grano, perchè ve n'è di troppo e non si sa come fare a venderlo.*

**Nei porti, le barche da pesca imputridiscono**

*Mentre il giovane pescatore ci parla il lupo di mare approva con la testa, i suoi occhi brillano di orgoglio constatando che i giovani sanno ancora difendersi, non fosse altro che a parole.*

*Alla fine ci congediamo amichevolmente da questi due uomini che la società ha privato del senso della loro vita.*

*Più in là, all'angolo del molo, alcune ragazze si accorgono del nostro arrivo e vorrebbero fuggire in un deposito, ma alcuni giovani sbarrano loro l'ingresso. Che chiasso! Le ragazze lanciano dei piccoli acuti gridi, e, non potendo entrare, fuggono da tutte le parti; la strada è coperta di zoccoli perduti; ma infine il buon senso domina, ed esse ci attorniano ridendo.*

*Verso mezzogiorno entriamo in un caffeuccio: alcuni vecchi pescatori vi sono seduti, e al nostro arrivo ci salutano, con un braccio teso esclamando: « Houzee! ».*

*Dobbiamo frattanto partire verso Bunschoten, un altro villaggio che, in realtà, è tutt'uno con Spakenburg.*

*Il vecchio porto con la sua acqua sporca, le spoglie dello Zuyderzee, la nebbia all'orizzonte, tutto sparisce dietro le casette dei pescatori, e altre casette sfilano, ai lati della strada, severe come i volti dei marinai che sono appoggiati ai loro muri.*

*Passiamo tra questi uomini immobili, seguiti dai loro sguardi un po' cattivi.*

* * *

**Una visione dello Zuyderzee prosciugato.**

## Ricordate che...

**IL SOLE** leva domani alle 8.7'; tramonta alle 16,55'. La **LUNA** leva questa sera alle 22.35'; tramonta domani alle 11,2'. Temperatura del 26 di 50 anni fa: minima + 0,6; massima + 1,1.

**ONOMASTICI DI DOMANI.** — S. Giovanni Apostolo ed Evangelista; San Massimo vescovo.

**FUNZIONI DI DOMANI.** — *San Giovanni Evangelista:* solennità del Santo Titolare: ore 8 Messa con comunione generale, ore 10 Messa solenne, ore 16 vespri, panegirico del P. Cesare da Collepardo e benedizione pontificale.

**FIERE DI DOMANI.** — Godiasco, Tremezzina.

**NUMERI E SPERANZE.** — Ritardi dopo l'estrazione del 22 dicembre. - *Ruota di Milano:* 30 da 66 settimane, 76 da 64, 65 da 61, 51 da 31, 22 da 51, 73 da 57, 58 da 50, 15 da 46, 38 da 46, 45 da 44, 64 da 40. - *Ruota di Napoli:* 69 da 106 settimane, 41 da 85, 71 da 75, 9 da 63, 20 da 60, 14 da 54, 36 da 52, 16 da 47, 57 da 47, 30 da 45. - *Ruota di Palermo:* 52 da 95 settimane, 43 da 74, 10 da 60, 61 da 55, 69 da 51, 14 da 49, 66 da 47. E' stato estratto il 25 assente da 71 settimane.

**IL PRESEPIO** esposto nella terza vetrina de « La Stampa » è una piccolissima riproduzione del grandioso presepio dell'Annunziata. Acquistate i biglietti d'ingresso a prezzo ridotti (L. 1,50) presso gli uffici del giornale.

**IL QUARTETTO DE « LA STAMPA »** darà concerto sabato 29, ore 17.

**IL TOURING** organizza un'escursione (4-6 gennaio) al Terminillo e al Gran Sasso negli Appennini.

**PER I RADIOAMATORI.** — Questa sera, ore 20,45, Italia Sud, Torino II: dal Teatro Reale dell'Opera, Monteverdi: « Orfeo » (1607), favola pastorale di A. Striggio. Adattamento in un prologo e 3 atti (originale 5 atti) di A. Rossato. Orchestrazione di G. Benvenuti. Direttore T. Serafin. - Italia Nord: ore 13,40, comunicazioni della Fiduciaria Prov. delle Giovani Fasciste; ore 20,45: « Madonna Oretta », commedia in tre atti di Forzano. - Ore 19,30: Praga: Dvorak: « Il giacobino », opera in tre atti.

**PER I CONTRIBUENTI.** — Il 31 dicembre scade la seconda rata semestrale della tassa di circolazione e negoziazione manomorta; scade il termine per la denuncia delle variazioni patrimoniali, per la denuncia dei redditi di R. M. cat. B per le società ed Enti tassati sul bilancio. Scade il termine per le domande di rettifica reddito fabbricati. Scade pure il termine per la presentazione alla P. S. della licenza di esercizio per il visto e per il pagamento tassa bollo anticipato sugli avvisi pubblicitari.

**ESTRAZIONI.** — Il 27: Obbligazioni ferrovia Intra Premeno.

**I TITOLI ESTERI** e i titoli italiani emessi all'estero devono essere denunziati entro il 31 corrente.

**ESPOSIZIONI.** — A « La Stampa »: mostra fotografica del Dopolavoro F.R.I.G. - Palazzo Lascaris: Mostra « Amici dell'arte » e dell'Ambientazione. Cucina Maiali poveri: Mostra Tavernier (dalle 15 alle 19). Circolo Artisti: 76.a mostra (dalle 16 alle 18). Faro: Esposizione giocattoli.

**MUSEI.** — Zoologico (13-16); Risorgimento (9-12,30; 13,30-16), ingr. L. 2. Armeria Reale (10-12; 14-16).

**BIBLIOTECHE.** — Civica (10-12; 14-18; 20,30-23). Universitaria (9-12; 15-19).

**PER LE SIGNORE.** — Le frequentatrici dei grandi teatri parigini si sono preoccupate dei reumatismi dispensati con tanta larghezza dalle correnti d'aria esistenti specialmente nelle platee; hanno chiesto l'ausilio delle sarte e queste si sono affrettate a venire in aiuto delle loro clienti. Risultato: ormai le signore non pongono più piede in teatro se non munite di piccole pellegrine uso quelle degli ecclesiastici, abbottonate, chiudenti strettamente le spalle e recanti un alto collo. Il loro colore va dal verde muschio al verde tenero, dal rubino al rosa-arancio. Alcune, in pagliette d'oro o d'argento, scintillano come racchiudessero mille fuochi.

## Il Natale fiumano celebrato a Genova

Genova, mercoledì sera.

Ieri mattina, alle 10, nella cripta del monumento ai Caduti in piazza Vittoria, è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti di Fiume nel Natale tragico del 1920 e dei Martiri dalmati. Presenziavano alla cerimonia, oltre al direttorio al completo degli Azzurri di Dalmazia e numerosi legionari, una rappresentanza dell'Associazione madri e vedove dei Caduti; l'on. Bonomi, membro del Direttorio centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti; il Presidente dell'Associazione Mutilati, anche in rappresentanza del Podestà; il Rettore della Provincia in rappresentanza dell'Associazione Arditi di guerra, ecc. L'officiante, il multi decorato Don Massa, al termine del servizio divino pronunciò ispirate parole rievocando le gesta fiumane. Il presidente degli Azzurri concluse la suggestiva cerimonia con l'appello dei caduti di Fiume e della Dalmazia e col saluto al Duce.

Come si aprono le porte dei "tempi„ dell'arte

# Illusi e illusionisti del bel canto

UNA spaziosa anticamera arieggiante i gelidi salotti di attesa dei dentisti e dei medici, con i suoi stampati a caratteri dorati sui cartoncini lucidi ed i mobili perennemente nascosti sotto le fodere di tela, precede il « salone di musica » del « maestro del bel canto italiano ».

Così, non altrimenti, il padrone di casa, si è autodefinito nelle quarte pagine dei giornali newyorkesi, vantando un metodo nuovissimo ed infallibile.

Nel salone, il pianoforte è posto sopra un'alta pedana come su di un trono, a significare che vi impera il nome dell'Arte. Tutto intorno alle pareti, fotografie e quadri ad olio dei « grandi »: un celeberrimo « Trovatore »; un'« Aida » che, ai suoi tempi, conobbe le gioie del trionfo; un « Rigoletto » che ha accumulato milioni su milioni.

In fondo: un armadio. Sul legno, una targhetta di lucido metallo: *Aria di Milano.*

Che sarà mai?

La futura Adelina Patti, il futuro Caruso, che col cuore in tumulto ha raggiunto il quindicesimo piano ed ha varcato, tremando, la soglia dell'appartamento del « maestro », aspetta ansioso il suo turno.

Nell'anticamera, un avviso ammonisce che ogni lezione costa cinque dollari e che pel corso completo « i prezzi sono a convenirsi ».

— Si accomodi, signorina.

### Lo specifico miracoloso

Ecco che le porte del *tempio* si schiudono. L'aspirante sorride al ciarlatano per propiziarsene l'animo. E' questi un uomo volgare, sbarbato, grassoccio, rubizzo; assomiglia stranamente ai venditori di paccottiglia, agli imbonitori di vendite all'asta, a tutti coloro che vivono speculando sulla umana credulità.

La signorina è invitata a cantare un « passo » per « provare la voce ». L'altro, accompagnandola al piano, sembra tutto attento; non vuol perdere una sola nota. Il suo dovrà essere un giudizio coscienzioso.

— Bene, bene, signorina: per lei ci vuole l'« *Aria di Milano!* ».

— .....?

— Ella sa che i grandi cantanti vengono fuori da laggiù, ma, creda pure, che non è merito dei maestri e delle scuole. E' merito dell'aria, dell'aria balsamica della città, specifico di primo ordine per rinforzare le corde vocali.

Dalle loro cornici le « celebrità » sembrano seguire quello strano discorso con un sorriso di disprezzo.

— ...ed è per questo — continua il « maestro » — che ho pensato di importare l'aria famosa affinchè i miei allievi possano trovarsi in condizioni pari a quelli di oltre Oceano. L'aria mi viene spedita in bottiglie sigillate ed io le cedo a prezzo di assoluto favore, per puro amore dell'arte. Cinque dollari la bottiglia.

L'ingenuità degli aspiranti alla gloria è proverbiale. La fama di Milano, culla dei grandi successi, è indiscussa. L'imbroglione l'ha facilmente vinta sugli ingenui che abboccando all'amo, sborsano i cinque dollari anticipati.

Ecco il maestro che quasi avesse a compiere un rito sacro, chiude con cura le imposte e trae cautamente dall'armadio una comunissima bottiglia di gazzosa tappata con ceralacca dorata. Lentamente la stura, e, con gesto solenne, come a benedire, agita il vetro nel vuoto per aspergere in tutti gli angoli della camera l'aria... che non c'è. Ripete quindi l'azione con lo stesso scrupolo, con la stessa... fiducia.

Vedeste l'allievo allargar la bocca per inghiottire quanta più aria è possibile!

— Ed ora non perdiamo tempo, canti, ripeta la romanza.

La vittima bela.

— Senta che freschezza di voce! che fiati! Torni domani. Le insegnerò come si mette il « si » naturale; s'intende, sempre con l'aiuto dell'« Aria di Milano ». E' indispensabile per lei!

### I riformati del solfeggio

Questo tipo di sfruttatore della credulità umana non è parto di fantasia, ma autentico imbroglione che vive oltre Oceano ed ha accumulato una piccola fortuna.

L'individuo singolare, mi è stato segnalato da un tenore celebre, che mi ha sviscerato tutto il suo repertorio di aneddoti autentici ed orripilanti intorno ai « riformati del solfeggio », docenti da strapazzo, che vivono alle spalle dei gonzi.

Sono tenori falliti, musicisti mancati che si trasformano in maestri di canto, perchè quando non si aspira alla cattedra di un conservatorio, pel « maestro » non occorre diploma.

Pescano gli allievi tra gli illusi, offrono loro i miraggi della gloria e della fortuna, e si fanno pagare un occhio a lezione. Guadagnano ciò che vogliono, adorati dalle vittime, che nulla e nessuno riesce a scuotere nella loro cieca fede.

Spesso non conoscendo una sola nota, sono costretti a stipendiare un accompagnatore che, affamato e deluso anche lui, divide la complicità dell'illusionista, battendo per ore ed ore sui tasti del pianoforte male accordato, massacrando Verdi e Bellini, Puccini e Bizet.

A stento sanno insegnarli come si divide la frase, come si « imposta la voce ». Ciò che importa è cullare l'illuso nelle rosee speranze di un domani fortunato; più egli sarà convinto di essere dotato del genio di un Gaiarre e più fedele resterà alla « classe ».

E quando intrighi e danaro gli apriranno le porte di un teatro di quart'ordine e sarà subissato di fischi, dirà che l'insuccesso è stato provocato da un vile concorrente geloso.

E tutti coloro che gli avevano predetto il trionfo?... L'amico, l'amante, sono scusabili, perchè l'amicizia, l'amore rendono ciechi, ed in questo caso sordi, ma il maestro, il maestro?!

Bravo! E come vivrebbero tanti buonanulla?

### Trucchi e giuramenti

I trucchi sono numerosi.

C'è chi si serve di un triangolino di legno a scannellature che applica alla bocca del paziente per abituarlo alla... giusta emissione delle note; primo ponte, in do, secondo in re e così via fino allo... strangolamento.

Se l'allievo gonfia la lingua è presto fatto; un ferro per la calza, ricurvo sulla punta, val bene a trattenerla.

Un tale consigliava i suoi scolari di cantare sdraiati sul divano perchè in posizione orizzontale, con i muscoli in riposo, la voce sgorga più limpida e squillante.

Ciascuno ha il suo metodo, ma il più originale fra tutti è quello di un tenore andato a male, che per un certo tempo ha tenuto scuola a Milano.

All'inizio delle lezioni, pattuito il prezzo, invitava l'allievo ad inginocchiarsi davanti ad una Madonna troneggiante su di un piccolo altare nascosto dietro una tenda e gli chiedeva di giurare solennemente che mai avrebbe rivelato il secreto del suo metodo.

— Lo giuro!

Il secreto consisteva in un ombrello, usato come segnale indicatore, per aiutare a scendere ed a smorzare le note.

Il maestro regolando la velocità dell'operazione sugli sforzi veramente pietosi del disgraziato che si affannava a tirare il fiato, gli dava la sensazione di essere padrone di polmoni d'acciaio e guadagnava uno scolaro.

— Il successo sta nel metodo — aggiungeva. — Non bisogna imbrogliarsi la testa. Ogni giorno occorre ripetere dieci, venti, trenta volte la stessa romanza e solamente quella: il lunedì *La pira*; il martedì *Spirto gentil*; il mercoledì *Questa o quella*; il giovedì *Lucean le stelle*; il venerdì *Celeste Aida*; il sabato *Marta, Marta*; la domenica *Cantate pure: l'amore cos'è?*

Bisogna santificare la festa.

**Filippo Criscuolo**

Mercoledì 26 Dicembre 1934 -- Anno XIII --

# LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 -- Num. 306 -- TORINO --

### Il tradizionale Santo Stefano nei teatri lirici italiani

# Stasera si riaprono il "Reale dell'Opera,, la "Scala,, il "Carlo Felice,, e il "San Carlo,,

## L'*Orfeo* di Monteverdi a Roma

Roma, mercoledì sera.

*Ma in musica le cui gloriose fasi evolutive hanno per anelli cardinali i nomi di Gluck e di Wagner» fu definito il melodramma migliore e più tipico del grande Claudio Monteverdi, «Orfeo» che apre il Santo Stefano al Teatro Reale dell'Opera e*

CLAUDIO MONTEVERDI

*viene contemporaneamente trasmesso per la radio in tutta Italia.*

*Monteverdi (di Cremona, 1567-1643) fu, storicamente il fondatore della moderna orchestra, il primo ri- «Esemplare progenitore del dram- formatore — e sarebbe meglio dire il creatore — del melodramma italiano. L'opera musicale è stata creatura originale italiana: non ebbe, come la pittura, la scultura, l'architettura, per madre l'antichità greca e romana.*

**Dalla Camerata dei Bardi**

*Nata dalla fiorentina Camerata dei Bardi, ad opera di Peri e Caccini specialmente, con tipo «Euridice» di Jacopo Peri, è con Monteverdi che prende forma concreta: e da Monteverdi si sale a Gluck, a Paisiello, a Spontini, a Weber, a Rossini, a Wagner, a Verdi. Artista fortemente passionale, maestro di cappella alla Corte dei Gonzaga di Mantova, nel 1607 riceve l'ordine di scrivere, in occasione delle nozze del Principe ereditario, un'opera sul tipo della «Euridice».*

*Proprio allora gli era morta la moglie dilettissima, Claudia, ed egli, colto da uno schianto di dolore, scelse fra i singhiozzi «Orfeo» con eguale soggetto del Peri, ma non su versi del Rinuccini, bensì dello Striggio, e vi trasfonde la passione che lo strazia.*

*Ed ecco la sua funzione di riformatore. Egli sa e sente che la musica non deve limitarsi all'espressione di un solo sentimento, ma deve abbracciare tutte insieme le sensazioni fisiche e spirituali: per modo che il compendio musicale non sorpassi la semplice parola del testo, ma faccia rivivere il carattere del personaggio nel passato e nell'avvenire. Intuisce che l'orchestra è l'ausilio indispensabile per svolgere il melodramma e ad essa si affida pei suoi commenti e sviluppi: e nell'orchestrazione si contraddistingue subito per la coloritura viva degna di una forte tempra artistica come quella di Tiziano; amplia i passi ariosi con un più largo sviluppo melodico; dà al recitativo una potenzialità mai sino allora raggiunta nella espressione; trascura ogni limitazione nell'audacia armonica, usando nelle inflessioni musicali, nei passaggi, nei raggruppamenti, settime diminuite, none, quinte aumentate e valendosi sapientemente del tremolo degli strumenti ad arco, si prodiga ad essi per l'accompagnamento del canto e non a quelli a fiato, perchè coprono assai meno la voce e lasciano più vasta comprensione al testo. Così fu riformatore, anzi creatore. Nel 1909 «Orfeo» fu eseguito al Conservatorio di Milano, diretto da Amilcare Zanella e la ricsumazione fu accolta con successo trionfale. L'opera tornò in grande onore dei competenti, ma si rilevò che per le moderne esecuzioni occorreva una conveniente trascrizione, che non alterasse il testo segnato originale, ma si prestasse più agevolmente per l'interpretazione nelle esecuzioni pratiche ad uso di tutto il pubblico.*

**La favola di Orfeo**

*Già nel 1881 era apparsa una trascrizione di «Orfeo» ad opera del tedesco Roberto Eitner: Bologna nel 1888 tenta di rappresentarla ma le difficoltà sono tali che il progetto è abbandonato; nel 1904 Vincent d'Indy ne fa una seconda trascrizione ed è su questa che l'Orefice ne cura l'esecuzione milanese: ma è soltanto nello scorso settembre, a Perugia, che si dà di «Orfeo» una realizzazione che completava teatralmente la rigida forma concertistica.*

*In Germania nel 1913 «Orfeo» è rappresentato con una trascrizione di Hans E. Guckel; nel 1922 a Breslavia, e poi a Oxford, se ne ha un'altra esecuzione su trascrizione di Carlo Orff; un mese fa questa fu ripetuta a Monaco. Noi ne abbiamo ora due elaborate e complete trascrizioni nuovissime; una del M. Giacomo Benevenuti — ed è quella che si eseguisce al Reale dell'Opera — l'altra di Ottorino Respighi, che sarà eseguita alla Scala di Milano in febbraio. E' noto che Claudio Monteverdi compose parecchie altre opere quasi tutte su soggetti dell'antica mitologia greca romana; e l'ultima fu «L'incoronazione di Poppea» e «Nerone» padre alle omonime opere di Mascagni e di Boito.*

*Troppo nota è la favola di Orfeo perchè la si debba estesamente narrare. Orfeo, il celebrato cantore, vive felice con la sua Euridice; ma questa, morsa da una velenosa serpe, muore.*

*Orfeo, i pastori, le ninfe e le pastorelle piangono l'orribile sciagura e la povera Euridice va, accompagnata dallo sposo, all'Averno. Proserpina, moglie di Plutone, commossa al pianto ed al canto di Orfeo, ottiene dal marito che questi possa ricondurre sulla terra la sposa; un patto però lega lo sposo cantore; egli non dovrà guardarla finchè non sia uscita dai luoghi infernali. Ma quando Euridice, col volto velato, riappare sul prato fiorito, Orfeo non sa resistere, le strappa il velo e ne contempla avido il bel viso. Il patto è violato e gli spiriti infernali riconducono Euridice nel regno buio di Plutone. Orfeo piange la nuova sventura, ma Apollo, dio del canto scende a confortare il vedovato suo seguace e lo trasporta con sè in cielo.*

*Questa la vicenda, movimentata e varia, espressa con poco felici versi ma con ricca dolcezza di melodie e di armonie, ancor fresche e deliziose dopo più di trecento anni di vita. «Orfeo» va in scena dopo una preparazione accuratissima di Tullio Serafin.*

## La "Francesca da Rimini,, a Genova

Genova, mercoledì sera.

Il pubblico che stasera entra al Teatro Carlo Felice per la consueta stagione di S. Stefano, vi troverà, fra le altre, una novità: i palchi della quarta fila sono stati completamente soppressi, e, demolite le tramezze che li separavano, ne risultò una galleria. Non è ancora l'esecuzione del piano ideato da una ventina d'anni or sono, che comportava una vasta galleria capace di alcune centinaia di posti; tuttavia l'attuale ripiego giova alla capienza del teatro ed offre una discreta comodità ai frequentatori.

**La tragedia dannunziana**

Lo spettacolo d'apertura è la Francesca da Rimini di Zandonai, che già pochi anni or sono apparve su questa scena e sarà risalita con soddisfazione. Riccardo Zandonai gode molte simpatie fra i genovesi amatori di musica, derivategli specialmente dalla *Giulietta e Romeo* e più recentemente dal *Giuliano*.

La *Francesca da Rimini* fu l'opera che segnò la personalità ed assicurò la fama dello Zandonai, dopo i felici esperimenti del *Grillo del focolare* rappresentato la prima volta al Chiarella di Torino il 28 novembre 1908 e poi ripreso subito dopo anche a Genova; e dopo la *Conchita* tratta dal romanzo di Pierre Louys, che Puccini non volle musicare, sembrandogli poco teatrale.

Allievo del Gianferrari a Trento (lo Zandonai è nato a Sacco nel Trentino), nel 1898 passava al Liceo di Pesaro sotto la guida di Mascagni, uscendone diplomato, dopo una dura vita di sacrifici, presentando quale saggio finale di composizione, il poema sinfonico per cori ed orchestra *Il ritorno di Odisseo* su versi del Pascoli. Fu poi Arrigo Boito che, conosciuto lo Zandonai a Milano nel salotto di Donna Villiaria Crina, e colpito dalla feconda vena e dalla squisita sensibilità dimostrata in alcune serate, lo presentò e raccomandò a Giulio Ricordi che lo incaricò di scrivere un'opera.

E fu Giulio Ricordi che ottenne da Gabriele D'Annunzio il consenso a musicare la sua tragedia *Francesca da Rimini* che Tito Ricordi ridusse a libretto, conservando in massima parte i versi dannunziani; sicchè taluni quadri di poesia e di ambiente dell'epoca sono tradotti in sensazioni musicali quasi nella loro integrità, con mirabile esempio di perfetta compenetrazione della poesia con la musica.

Nel 1914 la *Francesca* andò in scena per la prima volta la sera del 14 febbraio al Regio di Torino, riportandovi uno schietto successo, che assodò e confermò le speranze concepite pel giovane maestro trentino: l'opera volò rapidamente pei maggiori teatri italiani e quindi passò all'estero fra le migliori accoglienze. In essa lo Zandonai apparve sinfonista, modernamente agguerrito di tutti i mezzi più suggestivi dell'orchestra, ma senza rinunciare alla melodia cantata come mezzo di espressione drammatica; e raggiungendo fra i due elementi una efficace fusione che dà al suo stile una mirabile continuità. Due anni dopo, nel 1916, la *Francesca* saliva le scene della Scala, protagonista la Rosa Raisa, mentre la parte secondaria di Biancofiore era sostenuta da... Toti Dal Monte!

**L'opera di Zandonai**

Da allora tutte le porte dei maggiori teatri furono aperte allo Zandonai, che nel 1922 dava al Costanzi di Roma *Giulietta e Romeo*, nel 1925 alla Scala *I cavalieri di Ekebù*, e nel 1927 il fortunato *Giuliano* al San Carlo di Napoli. Generalmente lo Zandonai dirige di persona le esecuzioni delle sue opere, apportando ad esse maggior prestigio e sicurezza di interpretazione, dando pure sicure prove in questo altro aspetto della sua personalità.

E' superfluo ricordare anche per sommi capi la trama della tragedia dannunziana che tante discussioni aveva suscitato prima della rappresentazione ed una battaglia aspra e vinta con molte difficoltà in quella storica sera del 9 dicembre 1901 al Costanzi di Roma, interpreti la Duse, Gustavo Salvini e il Rosaspina. Solo diremo che, musicalmente, la *Francesca* fu fortunata nelle mani di Zandonai; il che non era stato alla sua prima rappresentazione quale poema drammatico accompagnato da musica. Infatti la tragedia di D'Annunzio era preceduta da una Antifonia e da quattro intermezzi musicali, composti dal maestro Scontrino, i quali valsero e non poco ad irritare il pubblico, provocando urli e fischi e tumulti.

Ed assai più fortunata fu la *Francesca* che non la *Figlia di Iorio*, musicata da Alberto Franchetti, che pure aveva dimostrato tempra salda di musicista con *Asrael* rimasto il suo capolavoro. Il Franchetti, dinanzi alla profonda musicalità della poesia di Mila di Codra e di Aligi, rimase come incantato e terrorizzato e non seppe dire più nulla di vivo, di sentito, di caldo; e l'opera cadde, irremissibilmente, nel più glaciale silenzio.

L'opera dello Zandonai invece ha avuto la potenza di fondersi e di imporsi alla poesia alta e sincera del vate abruzzese, integrandone e rafforzandone l'espressione. In quel tempo il musicista era nel pieno rigoglio delle sue energie, fresche e sincere; la spontaneità e chiarezza dell'ispirazione era evidente — il che non si verificò più, in egual misura, nelle opere successive. Melodista fine ed originale, armonizzatore abile, orchestratore perito, queste sue doti profuse nella *Francesca* a piene mani, colorendo ed avvivando quanto lo richiedeva l'ambiente e dando un carattere anche al tempo in cui la leggenda degli adulteri amanti si svolse. L'atmosfera passionale e trovadorica, l'epoca ferrea dei combattenti, il diffuso e crudo senso di gelosia spesso brutale, il languoroso desiderio della donna oppressa e ingannata, sono riprodotti nella musica dello Zandonai con istituzione e misura, fonti di ricca simpatia e di successo.

Il Teatro Carlo Felice trent'anni fa.

## "Il Figliuol prodigo,, di Ponchielli a Milano

Milano, mercoledì sera.

Gli italiani non conoscono di Amilcare Ponchielli altro che la *Gioconda* della quale fu scritto che il quarto atto basta per immortalare il suo autore. La Scala aprendo la nuova stagione lirica col proposito di onorare la memoria del maestro cremonese di cui ricorre il cinquantennio della morte, ne rappresenta invece *Il figliuol prodigo* che, nella scorsa estate, riprodotto sulla piazza di Cremona, ha riconquistato l'anima della folla.

**La sensibilità di Ponchielli**

Chi l'ha sentito in tale occasione ha avuto la sensazione che se con la *Gioconda* il Ponchielli ha creato un melodramma più compiuto e tecnicamente più felice, nel *Figliuol prodigo* il suo canto è forse salito più in alto e la sua musica ha raggiunto, in taluni punti, la sua vetta. Lo spirito e la sensibilità del maestro cremonese si sono forse trovati più a loro agio nel vago lirismo oscillante nella biblica trama dello Zanardini, tra molli profumi orientali e mistiche dolcezze, nell'arcaica semplicità della vita patriarcale. E se invece dello Zanardini, buon letterato e specialmente bravo traduttore ma debole temperamento teatrale, il libretto del *Figliuol prodigo* l'avesse scritto Boito che gli aveva dato quello della *Gioconda*, ne avrebbe ancora avvantaggiato il complesso dell'opera. La quale, al suo primo apparire alla Scala, la sera del 26 dicembre 1880 fu accolta da un successo clamoroso.

La *Gazzetta musicale* di Milano ne dava il resoconto incominciando: «Trionfo il *Figliuol prodigo* del maestro Ponchielli alla Scala. Due pezzi ripetuti: il concertato finale del primo atto ed il preludio delizioso dell'atto quarto. Si chiese, senza ottenerlo, il bis d'altri pezzi. Il maestro ebbe circa trenta chiamate: l'impressione generale fu di sbalordimento. Non ostante la stima grande che si aveva del Ponchielli, nè la *Gioconda* nè *I Lituani* facevano credere a tanta potenza...».

E tutti i giornali ripetono su per giù queste impressioni: lo stesso Filippi, il più terribile dei critici, abbonda in rilevare le pagine più belle ed imponenti, che non sono poche. Franco Faccio che ne aveva concertata e diretta l'esecuzione, era entusiasta. Le repliche furono dieci e vennero riprese nella stagione successiva per altre otto sere. Nel 1882 il maestro Mascheroni lo riportò per quattro sere alla ribalta della Scala; poi l'opera fu abbandonata e riapparve al pubblico soltanto nel luglio del 1921, spettacolo all'aperto, nell'Arena di Milano, accolta ancora da successo caloroso. Chi pensa al soggetto del *Figliuol prodigo* come è generalmente conosciuto attraverso la celebre parabola evangelica, non può farsene un'idea adeguata. Lo Zanardini ne ha fatto un'opera di vaste dimensioni, con scene di grandiosità coreografica, con imponenza di masse, abbondanza di balli orientali: invece della misera intimità, qui tutto è fastoso, grande, spettacoloso. Era il tempo in cui sul teatro dominavano le opere a sfondo di opulenza e vivacità orientale, di cui erano esempi trionfali *Aida* il *Re di Lahore* e la *Regina di Saba*, ed i balli di Manzotti e Dall'Argine, come *Brahma* e *Sieba*.

Azael, il figliuol prodigo, vive sulla scena le vicende, brevemente accennate dalla parabola quali cause della sua rovina: l'atto in cui è riprodotta una giornata di feste a Ninive, la città babilonica, è d'una imponenza e sontuosità fantastica. Brulicare di folla, brindisi, danze voluttuose, solenni cortei e sfilate, giuochi, orgie, colloqui d'amore, si succedono e sviluppano nel secondo e terzo atto. Soltanto dopo queste appariscenti avventure, Azael ritorna al paese natale per rientrare nella tenda paterna, avvilito e confuso, a riabbracciare la sposa: e con un nuovo tripudio in cui si celebra la Pasqua — come è nell'inizio dell'opera — la famiglia ed il popolo tutto osannano, chiudendo con un'altra scena d'imponenza e grandiosità. Così tutto il lavoro presenta questa caratteristica: smaglianti colori, scenografia movimentata, vibranti melodie, sonorità di cori, intreccio animato di concertati, pienezza di voci sul palcoscenico ed in orchestra. Tuttavia non mancano scene di delicata fattura e d'intima passionalità che danno maggiormente risalto alla grandiosità predominante: la preghiera dei giudei nel primo atto, la romanza di Azael «Tenda natal, paterna valle...», il duetto dell'incontro del Prodigo con la sposa, il canto delle donne che tornano dalla fonte con le anfore ripiene d'acqua, s'impongono per raccolta dolcezza in mezzo alla fastosità delle altre scene, destando commozione profonda.

**Le prime accoglienze torinesi**

Dopo la prima stagione alla Scala, il *Figliuol prodigo* era stato portato nel 1883-84 al Regio di Torino, dove il pubblico che già amava Ponchielli per la *Gioconda* gli fece accoglienze calorose.

Che al successo abbia in modo speciale contribuito anche il fatto che Azael era Francesco Tamagno, è indubbio; ma l'opera s'era imposta pure pel suo valore intrinseco. Invero, la ispirazione di Ponchielli era stata feconda e robusta, i temi indovinati, e tutto rifletteva un'atmosfera di grandiosa maestà e di imponenti proporzioni. Il libretto soltanto è piuttosto frammentario e le scene non hanno una logica connessione e successione, sicchè l'intreccio manca e l'interesse non è sempre tenuto desto: più che un dramma unito e serrato potrebbe dirsi un seguito di quadri, tenuti tuttavia assieme da un solo filo unitario per quanto lieve.

Anche in quella prima sera di trionfo alla Scala, il Ponchielli aveva dato prova della sua immensa distrazione: quando, finito il primo atto, gli applausi scrosciarono clamorosi, gli interpreti, Tamagno e la Dangeri, corsero a prendere l'autore per accompagnarlo alla ribalta. Egli s'era vestito per andarsene a casa credendo che l'opera fosse finita e comparve davanti al pubblico col suo solito enorme ombrellone, il soprabito malamente abbottonato sullo storico panciotto colorato, ch'era un'tradizio...

La Scala di Milano cent'anni fa.

**La stagione a Novara**

Novara, mercoledì sera.

Si apre questa sera, con la tradizionale rappresentazione di S. Stefano, la stagione lirica, che comprende le opere *Aida* e *Rigoletto*, oltre ad una novissima: il nostro Teatro Coccia, richiamato a nuovo splendore, sarà affollato dal migliore elemento cittadino.

## Il *Falstaff* di Verdi a Napoli

Napoli, mercoledì sera.

*Impossibile ricordare quante volte è già comparso alla ribalta del nostro San Carlo il «Falstaff» di Verdi: ma questa sera l'opera immortale vi sarà nuovamente acclamata come fu sempre in passato. Verdi aveva scelto due volte il San Carlo per darvi la prima rappresentazione di nuove sue opere: il 12 agosto del 1845 per «Alzira» uno dei suoi più infelici e poveri lavori, che segnarono la falsa via ed il periodo di smarrimento del maestro; e l'8 dicembre del 1849 per la «Luisa Miller» che iniziava quella tumultuosa fase di rinnovamento e di risorgimento che due anni dopo doveva dare «Rigoletto», «Trovatore» e «Traviata».*

*Perciò i napoletani erano rimasti un pochino imbronciati con Verdi e alcune lettere del maestro al De Sanctis, direttore de «L'Omnibus», rispecchiano questo stato d'animo: presto però fu fatta la pace e le poche volte che Verdi venne a Napoli per assistere a rappresentazioni di opere sue, fu accolto con festosità ed ammirazione.*

*A Napoli egli ebbe due grandi amici, fra i molti: il pittore Domenico Morelli e lo scultore Vincenzo Gemito il quale potè riscattare il suo obbligo del servizio militare con le 1500 lire che Verdi gli diede per un suo busto; aggiungendone poi altrettante per un busto della Strepponi sua moglie: due magnifiche opere d'arte che ora sono nella cappella-cripta della Casa di riposo pei musicisti, a Milano.*

*La prima del «Falstaff» a Napoli suscitò entusiasmo immenso. E' questa l'opera di due geni, congiunti attraverso il lavoro di un terzo grande ingegno: Shakespeare e Verdi sono entrambi egualmente grandi nella loro creazione del pancione: e Boito acquista un libretto ch'è per se stesso un capolavoro di brio, di vivacità, di gioia.*

*In fondo all'animo di Verdi era rimasta la goccia amara della caduta di «Un sol giorno di regno» che poco mancò spezzasse per sempre la sua vita d'artista pel teatro lirico; il desiderio d'una rivincita anche nell'opera comica o buffa, si annidava in lui e per quanto cercasse di tenerlo nascosto o di soffocarlo, ogni tanto affiorava.*

*«Dove trovare un libretto come quello del «Barbiere di Siviglia» pervaso di comicità naturale, spontanea, irresistibile?» era la domanda ch'egli si poneva spesso, ogni volta cioè che gli parlavano di scrivere un'opera comica.*

*Non lo disturbava il pensiero di dover affrontare Rossini.*

*«Come Rossini potè trionfare malgrado la preesistenza del «Barbiere» di Paisiello, può sorgere un'opera comica che viva brillantemente senza temere i confronti del pesarese».*

*E quando Boito, dopo un'abile opera di circuizione, di lenta ma sicura conquista del grande maestro, gli lanciò la proposta di musicare il «Falstaff», Verdi non seppe resistere, accettò con qualche timida riserva prima, con gioia dissimulata poi, infine con entusiasmo quando vide il mirabile libretto, scintillante, scoppiettante, sfolgorante, indiavolato.*

*Verdi aveva ottant'anni; ritto come un pioppo, forte come una quercia, vivido come un quarantenne: dagli occhi sprizzava arguzia e genialità; la sua parola fresca ed acuta era scintillante. Egli era per miracolo rifiorito, tornava alla sua balda giovinezza poteva dire, più giustamente che il Pancione, d'essere una fiorente estate di S. Martino. Il riso di Falstaff era ebbrezza ricreatrice, fonte di vita.*

*«Non mi sono mai divertito tanto come nel musicare questo libretto di Boito» diceva poi agli amici, dopo il trionfo, il maestro: ed era vero.*

*Il «Falstaff» non è opera comica nè buffa; è una creazione tipica, originale, unica.*

*L'edizione che ora il San Carlo ne offre al pubblico è degna delle tradizioni del teatro illustre e dell'opera immortale: Verdi ritorna alle luci della ribalta sancarlina trionfatore nel suo più arguto sorriso dispensatore di letizia e di giocondità.*

Il Teatro San Carlo di Napoli

---

Appendice de La Stampa della Sera (62

# La vendicatrice

**Grande romanzo**

**di ALDO FABBRI**

Egli sorrideva, come sorrise in addietro, prima di pronunziare la sua memorabile arringa. I medici erano tutti concordi nell'affermare che Roger-Roinard era ormai incurabilmente pazzo e che perciò l'azione pubblica contro di lui doveva considerarsi estinta, come se fosse morto.

Ma rimanevano coloro che potevano venire accusati di complicità e l'accusa aveva infatti ritenuto colpevoli Giuseppe Galimard e il vice-direttore della banca, due commissionari e qualche altra figura senza rilievo.

Senza gli articoli pubblicati dai giornali negli ultimi giorni sarebbe stato quello uno dei più insignificanti processi. Mancava il principale accusato.

Il dibattimento s'appoggiava a questioni tecniche. Alla sbarra, si sarebbero succeduti come testimoni, agenti di cambio, banchieri, funzionari dell'alta banca, esperti contabili, che sarebbero venuti a formulare le loro lunghe dissertazioni tecniche, incomprensibili per il pubblico. Viceversa, non era facile prevedere, tutte le personalità del mondo finanziario erano convenute nell'aula, con una rappresentanza dei risparmiatori i quali desideravano sapere che cosa sarebbe stato del loro denaro affidato a Roinard.

I magistrati presero posto in un momento di generale disattenzione, quando la maggior parte dei presenti era rivolta verso Fred Roinard, il quale entrava in quell'attimo, e che dopo breve esitazione, era andato a sedersi a un banco situato in una zona buia. Avevano già notato Eugenio Bol che, con la sua faccia rubiconda, il suo sguardo aggressivo, era andato a mettersi alla tavola della stampa, con l'evidente sforzo di mostrarsi sicuro del fatto suo. V'era inoltre qualcuno cui nessuno aveva badato, perchè nessuno lo conosceva: Luciano Chantraine, che stentò a trovar posto in fondo alla sala, tra le persone in piedi, e che doveva sollevarsi sulla punta dei piedi per poter vedere.

Fino a quel giorno, Galimard e gli altri accusati erano stati lasciati in libertà provvisoria, dietro cauzione, ma essi andarono a collocarsi nel loro recinto con una aria contrita, soprattutto Galimard, la cui eleganza era più accurata del solito, col monocolo che gli pendeva sul risvolto della giacca ornata di un nastro di seta nera.

Non v'erano che sei avvocati per la difesa e altrettanti, per la parte civile, rappresentata da un lato dalle vittime del banchiere riunite in sindacato di difesa, e dall'altro dal sindacato degli agenti di cambio che avevano perduto ingenti somme nel crack.

Il campanello del presidente interruppe il brusio. Dopo un breve preambolo, fu data la parola al sostituto per la lettura dell'atto di accusa, che consisteva in una trentina di pagine, lettura che avvenne tra la generale disattenzione. Soltanto gli avvocati e gli esperti prendevano appunti.

Terminata la lettura, il presidente annunziava la audizione dei testimoni, quando l'usciere recò un plico giallo insieme a una lettera. D'un tratto, tutti gli sguardi si concentrarono sul plico mentre un mormorio ansioso si propagava tra la folla.

Non avevano forse annunziato le lettere aperte, pubblicate dal *Paris-Nouvelles*, che i documenti rubati al banchiere Roinard sarebbero stati consegnati il giorno del processo nelle mani del presidente?

Questi lesse lentamente la lettera, conversò con gli assessori, guardò severamente la folla che manifestava la propria impazienza e poi disse con voce chiara:

— L'avvocato Desiderio Ferrier è presente?

E come il giovane avvocato si levò, aggiunse:

— Apprendo che avete una comunicazione di grande importanza da fare al Tribunale... Avete la parola se l'avvocato generale non ha nulla in contrario...

Questi fece cenno di essere d'accordo e l'avvocato, dopo un colpo di tosse per schiarirsi la voce, tanto era turbato, cominciò:

— Signori del Tribunale, io sono semplicemente incaricato di dirvi che un testimone desidera di essere inteso prima degli altri, sebbene non sia stato citato... Questo testimonio, come provano i documenti la cui fotografia è stata rimessa or ora nelle mani del Tribunale, ha qualche dichiarazione da fare, la cui importanza è tale, che il processo sarà immediatamente spostato su altro piano...

Lo sguardo di Eugenio Bol era fisso sul giovine avvocato. Giuseppe Galimard faceva sforzi per continuare a sorridere. Nella folla corse un nome, più che detto, mormorato:

— Nina Roinard...

— Dove si trova il testimonio, avvocato?

— Quando il Tribunale avrà deciso di ascoltarlo, lo condurrò qui.

Tanto gli avvocati della difesa, quanto quelli della parte civile, conversavano animatamente. Il giudice e gli assessori ebbero un nuovo scambio di vedute.

— Il Tribunale ha deciso di udire il testimonio...

(Continua).